

università popolare di padova

(fondata nell'anno 1903)

rassegna

ANNO ACCADEMICO
2003 - 2004



ORGANI E STRUTTURA DELL'UNIVERSITÀ POPOLARE DI PADOVA PER IL TRIENNIO 2002-2005

Presidente onorario:	Geom. Andrea Calore
Presidente:	Prof. Pier Luigi Fantelli
Vice Presidente:	Prof. Giuseppe Iori Ins. Lia Barbiero
Tesoriere:	Dott. Romano Di Benedetto
Segretario:	Dott. Nicola Tomasello
Revisori dei conti:	Dott. Corrado Bongiorno Gen. Pietro Catanuto Sig. Giorgio Tonetto

CONSIGLIO DIRETTIVO:	Prof. Pier Luigi Fantelli - presidente Prof. Giuseppe Iori - vice presidente Ins. Lia Barbiero - vice presidente Gen. Salvatore Aiello - consigliere Prof.ssa Luisa Brandi Pecere - consigliere Dott. Ottaviano Corbi - consigliere Prof.ssa Anna De Luca - consigliere Dott. Romano Di Benedetto - consigliere Sig.ra Anna Farinati - consigliere Dott.ssa Anna Lovatini - consigliere Dott. Bruno Maran - consigliere Dott. Luigi Millions - consigliere Comm. Gustavo Millozzi - consigliere Dott. Nicola Tomasello - consigliere Prof.ssa Paola Tosetti - consigliere
-----------------------------	---

COMMISSIONE ARTI VISIVE:	Comm. Gustavo Millozzi - coordinatore Sig.ra Anna Farinati Dott. Bruno Maran Prof.ssa Paola Tosetti
---------------------------------	--

COMMISSIONE

ATTIVITA' DIDATTICHE: Prof.ssa Anna De Luca - coordinatrice
Dott. Ottaviano Corbi
Prof. Giuseppe Iori
Prof.ssa Luisa Brandi Pecere

COMMISSIONE BIBLIOTECA: Gen Salvatore Aiello - coordinatore
Ins. Lia Barbiero
Dott. Luigi Millions
Dott. Corrado Bongiorno

COMMISSIONE CONFERENZE: Dott.ssa Anita Lovatini - coordinatrice
Prof.ssa Luisa Brandi Pecere
Dott. Ottaviano Corbi
Sig.ra Anna Farinati
Prof. Giuseppe Iori
Prof.ssa Paola Tosetti

COMMISSIONE

PUBBLICHE RELAZIONI: Comm. Gustavo Millozzi - coordinatore
Dott. Corrado Bongiorno
Dott. Bruno Maran
Dott. Nicola Tomasello

COMMISSIONE

PUBBLICAZIONI E STAMPA: Dott. Nicola Tomasello - coordinatore
Prof.ssa Anna De Luca
Sig.ra Anna Farinati
Prof. Gianfranco Vinante

COMMISSIONE

TURISMO SOCIALE - VIAGGI: Prof.ssa Anna De Luca - coordinatrice
Gen. Salvatore Aiello
Ins. Lia Barbiero
Dott. Nicola Tomasello

RELAZIONE DEL PRESIDENTE sull'attività svolta nell'anno accademico 2003-2004



E così anche il primo anno sociale del secondo centenario dell'Università Popolare di Padova o, se preferite, il centunesimo anno accademico, è passato e come consuetudine spetta al Presidente, in rappresentanza del Consiglio direttivo, che dell'Associazione è il motore, dar conto ai soci delle attività sviluppate e del conseguente consuntivo, sia morale che materiale. Un anno che si era aperto, come dire, in gran pompa il 2 ottobre con l'apprezzatissimo concerto in Sala dei Giganti e lo spettacolo teatrale del 4 ottobre in collaborazione con l'Unione italiana Libero teatro; che ha visto la chiusura dell'anno solare con il concerto natalizio tenuto il 18 dicembre dal Gruppo polifonico "Palestrina" e che con un altro concerto ha chiuso le celebrazioni del centenario, quello offerto ai soci il 22 aprile scorso dall'Amministrazione provinciale – che qui a nome dell'Università Popolare ringrazio di cuore – attraverso l'Orchestra del Veneto. Come saprete, le celebrazioni si concluderanno con il concorso fotografico nazionale "Padova cent'anni" e la relativa mostra che nel prossimo ottobre sarà ospitata presso la ex fornace Carotta: tutto ciò lo dobbiamo all'attivissimo gruppo fotografico "Antenore" dell'Università Popolare al quale va la nostra gratitudine.

Per quanto riguarda il consuntivo materiale, cioè quello economico, basti per ora sapere che anche quest'anno – devo confessare con qualche difficoltà stante la flessione del numero dei soci – il bilancio si è chiuso in pareggio: all'apposita assemblea generale che viene regolarmente convocata per l'approvazione, sarà sottoposto il bilancio definitivo sul quale ha vigilato con attenzione e caparbia il nostro tesoriere, dott. Romano Di Benedetto, affiancato dai revisori dott. Corrado Bongiorno, Gen. Pietro Cantanuto e Sig. Giorgio Tonetto. A tutti loro va il ringraziamento mio personale e del Consiglio per aver gestito un aspetto particolarmente delicato e sensibile dell'attività sociale.

Come ricordato, anche quest'anno non si è fermato il costante calo di soci che attualmente sono 650, suddivisi tra i 31 onorari, i 23 sostenitori, i 504 ordinari e i 92 familiari. Sull'argomento già nella precedente relazione avevo fatto qualche considerazione circa la necessità di provvedere e in effetti in molti consigli direttivi (ne sono stati fatti regolarmente uno al mese) si è discusso su modi e iniziative per rilanciare le iscrizioni: si tratterà di affrontare con maggior decisione il problema anche perché l'offerta culturale proposta dall'Associazione ai Soci non è certamente venuta meno,

anzi, si è maggiormente strutturata e differenziata per venire incontro alle altrettanto differenziate esigenze dei Soci. Purtroppo non sono più fra noi i soci Raffaella Baldoin, Teresa Toneatto e Giancarlo Baggio: un attimo di raccoglimento ne onorerà la memoria.

Per quanto riguarda il bilancio “morale”, innanzitutto mi corre obbligo di ringraziare tutto il Consiglio direttivo per l’impegno e la costanza nell’elaborazione, attraverso le commissioni specifiche, di programmi e iniziative che grazie al coordinamento del Segretario, dott. Nicola Tomasello, sono state concretamente realizzate nel corso dell’anno.

Alla commissione arti visive, coordinata dal comm. Gustavo Millozzi e costituita dalla sig. Anna Farinati, dal sig. Bruno Maran e dalla prof. Paola Tosetti, fa riferimento il gruppo fotografico “Antenore” anche quest’anno soggetto indiscusso della “scena” fotoamatoriale padovana per la costante presenza a concorsi e esposizioni nei quali figura spessissimo quale protagonista e vincitore nella persona dei suoi membri, nostri soci. A loro spetterà, in coincidenza con l’apertura ad ottobre del nuovo anno sociale, l’organizzazione e il coordinamento del concorso e della mostra per il centenario dell’Università Popolare, più sopra ricordati.

Il consigliere prof.ssa Anna De Luca è coordinatrice della commissione attività didattiche, composta dai consiglieri dott. Ottaviano Corbi e prof.ssa Luisa Brandi Pecece, nonché dal vicepresidente prof. Giuseppe Iori. A loro dobbiamo il nutrito calendario dei corsi suddiviso in due settori: quello delle Lingue (sette, tra Inglese e Francese, tenuti dai prof. Vincenza Scandiffio, Yvonne Stiennon, Malcom Garfield e la stessa prof.ssa Anna De Luca) e di cultura generale (nove): Storia dell’Arte (prof.ssa Paola Tosetti), Storia della Musica (maestro Paccagnella), Letteratura italiana (prof. Giuseppe Iori); Psicologia (dott.ssa Vettorel), Informatica (in collaborazione con l’Istituto Dante Alighieri che ringrazio nella persona del preside prof. Carenza); Fitoterapia (dott. Lazzarin); e infine il seguito corso sulle Religioni monoteiste, argomento di particolare attualità e significato (dott. Locci; dott.ssa El Houssi, Don Vanin). Nel complesso i soci interessati sono stati 198.

Alla Biblioteca Circolante soprintende la Commissione specifica coordinata dal Gen. Salvatore Aiello e composta dai consiglieri dott. Luigi Millions, dott. Corrado Bongiorno, e dal vicepresidente Lia Barbiero. Come ben sanno i soci, l’attività della nostra biblioteca è coordinata con quella della Biblioteca del Quartiere la quale ultima, per convenzione con il Comune di Padova, viene gestita appunto dall’Università Popolare. Dobbiamo anche alla costante presenza dei volontari la possibilità di offrire ai lettori, soci e cittadini padovani, un servizio puntuale e preciso: voglio quindi ringraziare le signore Adelaide Ferro, Maria Minozzi e Mirella Parrasia nonché l’ing. Pilade Tosi per la loro dedizione e il dott. Luigi Millions per la sua vigile, puntuale e preziosa presenza. I libri a disposizione sono ora 5632; i prestiti effettuati sono 982 su di un blocco utenti di 275 persone. La videoteca mette a disposizione 697 numeri, registrando 553 prestiti su 52 soci utenti. La biblioteca di Quartiere, che da qualche mese ha nella persona della dott.ssa Angela Guaran la sua coordinatrice (a lei va l’augurio di buon lavoro da parte dell’Università Popolare), su 4000 volumi a disposizione registra 687 prestiti per un totale di 233 lettori. Come ogni anno, anche questa volta desideriamo premiare i soci che per la loro assiduità si sono distinti nel frequentare la bibliote-

ca, il sig. Giuseppe Frascaroli e la sig. Adelaide Ferro: a loro va il tradizionale buono acquisto, mentre il consiglio ha deliberato di consegnare il Sigillo dell'Università Popolare alla socia signora Maria Segato in segno di gratitudine per i libri che ha voluto donare alla nostra Biblioteca: piccoli – grandi segnali che la lettura, nella nostra società della comunicazione di massa, resta ancora fortunatamente un'attività radicata.

Il settore per il quale l'Università Popolare si distingue in ambito cittadino nella diffusione della Cultura è da sempre quello delle conferenze settimanali. Comprendete bene che si tratta di un impegno non indifferente al quale con dedizione si dedica la commissione apposita coordinata dalla dott.ssa Anita Lovatini e composta dai consiglieri prof.ssa Luisa Brandi Pecere, dott. Ottaviano Corbi, sig. Anna Farinati, prof. Giuseppe Iori e prof.ssa Paola Tosetti. Per motivi logistici e pratici la sede preferenziale delle conferenze è stata quella dell'Istituto "P.F.Calvi": al Preside prof. Bruno Ghinatti va il nostro ringraziamento per la cortesia e la disponibilità. Anche quest'anno la scelta, nell'ambito delle 29 conferenze in totale, è stata quella di approfondire alcune linee tematiche specifiche nell'ambito della Cultura italiana: così per l'Ottocento, 7 conferenze sono state dedicate alla Storia, 5 alla Letteratura, 5 alla Storia dell'Arte; per la storia del Cinema sono stati 6 gli incontri. Accanto, due conferenze sono state dedicate alle Istituzioni padovane, due all'attualità, e una ciascuna per la Storia della Musica e la Poesia: mi piace ricordare che quest'ultimo incontro ha visto come protagonista la poesia della nostra consigliere signora Anna Farinati.

Voglio altresì ricordare che l'Università Popolare ha instaurato un proficuo rapporto di collaborazione con il CIES (Center for Italian and European Studies) della Boston University, ospitando presso la sede dell'Associazione una studentessa americana per un periodo di tirocinio dedicato alla conoscenza dell'associazionismo, e con il "Primo Levi Project", coordinato dal prof. Paolo Bernardini, collaborando al ciclo di incontri dedicati all'Olocausto che si sono tenuti mensilmente a partire dal novembre 2003 fino al maggio 2004.

Ai rapporti con l'esterno sono dedicate le due commissioni "pubbliche relazioni" e "pubblicazioni e stampa", coordinate rispettivamente dal comm. Gustavo Millozzi e dal dott. Nicola Tomasello. A loro – e di questo siamo grati – spetta l'elaborazione, lo sviluppo e l'implementazione del neonato sito internet dell'Università Popolare, strumento che il Consiglio Direttivo ritiene importante per far ulteriormente conoscere l'Università Popolare: lo si trova all'indirizzo www.unipopppd.org e vi invito a visitarlo, per avere, come si dice, in "tempo reale" informazioni sull'attività dell'Associazione e per poter avere dai soci indicazioni, suggerimenti, idee onde migliorarlo e renderlo più utile.

Infine la commissione turismo sociale - viaggi, altro perno dell'attività dell'Università Popolare e anch'essa particolarmente "sotto pressione" soprattutto in questa fase storica, così tormentata e insicura per le vicende socio – politiche che travagliano il globo: a titolo d'esempio ricordo l'annullamento del Capodanno in Turchia, dovuto agli attentati là avvenuti. Coordinata dalla prof.ssa Anna De Luca. composta dal consigliere gen. Salvatore Aiello, dal segretario dott. Nicola Tomasello. dalla vice presidente Lia Barbiero, ha nel corso di quest'anno programmato le 25 "uscite" che sono venute incontro ai desideri dei soci, contemperando viaggi all'estero (in Europa e in altri continenti) con visite in Italia, nel Veneto e a Padova: 2 in Europa, 3 negli altri continenti (i soggiorni in Senegal e alle Canarie e il tour del Sudafrica), 7 in Italia; ad essi si

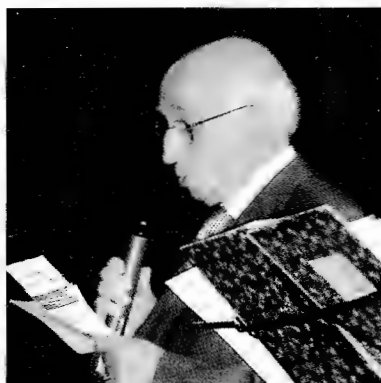
aggiungono le 8 visite a mostre (tra le quali il Giorgione a Venezia e il Canova a Bassano) e altre 5 visite diverse: rispetto all'anno sociale 2001-2 quindi sono stati proposti 4 viaggi in più; 3 rispetto al 2002-3. viaggi, soggiorni, visite, sopralluoghi culturali sono particolarmente apprezzati dai soci che giustamente vi vedono occasione di conoscenza, approfondimento e socializzazione. Con questo spirito vengono organizzati dall'Università Popolare e, come l'anno scorso, auspico che la situazione internazionale si avvii a quella stabilizzazione foriera di Pace e, nel nostro "piccolo", di rinnovati viaggi.

Infine, voglio ricordare coloro che ci sono stati vicini e hanno contribuito al buon esito delle iniziative: il presidente onorario, geom. Andrea Calore, che ancora una volta ha messo a disposizione dei soci la sua conoscenza della storia e dell'arte cittadina; il segretario dott. Nicola Tomasello, cortese e puntuale coordinatore delle molteplici attività; le signore della segreteria, Nadia Giudica e Angela Pietrogrande, pazienti e gentili interlocutrici per i soci e consiglieri; i già ricordati coordinatori e membri delle commissioni, ai quali va il merito precipuo della programmazione, che trova poi in consiglio la conferma definitiva; nonché il Tesoriere e il collegio dei Revisori, attenti puntuali e cortesi "controllori" del nostro bilancio. A tutti loro va il mio personale ringraziamento che estendo ai soci tutti, che dell'Università Popolare sono i veri protagonisti. Arrivederci quindi al prossimo anno sociale.



INAUGURAZIONE
DELL'ANNO ACCADEMICO 2003-2004

2 OTTOBRE 2003



Nel centesimo anno dalla fondazione dell'Università Popolare, l'anno accademico 2003-2004 è stato inaugurato nella Sala dei Giganti del Liviano a Padova. Dopo la proluisione del Presidente onorario ANDREA CALORE sulle vicende storiche dell'Associazione, si sono esibiti in un applauditissimo concerto la pianista MADDALENA MURARI ed il violinista ANANIA MARITAN che hanno eseguito musiche di R. Schumann, O. Respighi, F. Chopin e C. Saint Saens.



SINTESI DELLE CONFERENZE

9 OTTOBRE 2003

Prof. ANTONIO LEPSCHY
Presidente dell'Accademia Galileiana di Padova
Ord. Controlli automatici all'Università degli
Studi di Padova



**“LE ACCADEMIE: LA LORO STORIA E I
LORO COMPITI ATTUALI”**

Storia ed evoluzione delle Accademie moderne

Le prime accademie moderne nacquero in Italia nel quindicesimo secolo, come trasformazione ed istituzionalizzazione di riunioni, inizialmente informali, cui partecipavano umanisti ed artisti, spesso nella sede e sotto l'egida di un mecenate (sovrano o personaggio eminente); meritano citazione particolare l'Alfonsina, poi Antoniana (o “del Panormita”), poi Pontaniana, fondata a Napoli nel 1440, la Platonica, di Giorgio Gemisto Pletone, poi di Marsilio Ficino, fondata a Firenze nel 1459, l'Aldina, di Aldo Manuzio, fondata a Venezia nel 1502.

Inizialmente tali accademie trattarono prevalentemente temi umanistici e filosofici, poi soprattutto temi eruditi, letterari o filologici (tipico è il caso dell'Accademia della Crusca fondata nel 1582). In parecchie si accentuò il carattere mondano: molte delle minori, spesso effimere, costituiscono, più che altro, l'occasione di incontro fra le figure eminenti della società locale che nutrivano interessi culturali, quali gentiluomini, ecclesiastici, eruditi di varia formazione; vi si dibattevano temi vari, anche stravaganti; ci si compiaceva di attribuirsi nomi diversi da quello anagrafico, spesso bizzarri; si presentavano composizioni poetiche, si faceva musica, si offrivano rinfreschi; dall'attività di questo tipo di accademie deriva l'accezione deteriorata dell'aggettivo “accademico”, che suona quasi sinonimo di astratto o di vacuo.

Specialmente dalla metà del sedicesimo secolo sorsero però anche accademie con interessi prevalentemente scientifici; fra queste si possono citare l'Accademia *Secretorum Naturae*, di G. B. Dalla Porta, l'Accademia dei Lincei fondata nel 1603, l'Accademia del Cimento, con il famoso motto “*provando e riprovando*”, fondata nel 1657, l'Accademia Fisico - Matematica di Roma, fondata nel 1667, l'Accademia dei Fisiocritici di Siena, fondata nel 1691.

Nel diciassettesimo secolo cominciano a formarsi le grandi Accademie Nazionali, in particolare nel 1635 l'*Académie Française*, voluta da Richelieu, cui si affiancò l'A-

cadémie des Sciences, promossa da Colbert, e nel 1692 la *Royal Society*, sviluppatasi a partire dal cosiddetto *Invisible College*.

Sul modello di queste e nello spirito illuminista e scienziato del diciottesimo secolo furono fondate varie altre accademie, volute da protagonisti dell'assolutismo illuminato: fra queste si possono citare l'Accademia di Prussia, fondata nel 1700 da Federico I ma potenziata da Federico II, e l'Accademia di Pietroburgo, voluta da Caterina II.

La prima accademia nazionale italiana di questo tipo venne fondata nel 1757 come Reale Accademia delle Scienze di Torino.

Nel diciottesimo secolo si formarono anche in Italia numerose accademie che si interessavano dei problemi scientifici ed economici riguardanti la produzione, in particolare nel settore agricolo; molte assunono la denominazione di Accademie Agrarie, o di Agricoltura; una delle principali fra queste è quella dei Georgofili, fondata a Firenze nel 1753. Anche nello "Stato da Terra" della Repubblica Veneta ne sorsero diverse, ad esempio nel 1769, quella di Padova, ma ne furono fondate anche in altre città fra cui Udine e Verona, dove tuttora è conservata la denominazione di Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere.

Le Accademie nella Repubblica Veneta

Dopo l'Aldina furono fondate, sia a Venezia, capitale dello Stato, sia a Padova, sede dello Studio, sia in varie altre città, numerose accademie, parecchie delle quali risalgono al sedicesimo ed al diciassettesimo secolo; fra queste si citano l'Accademia Olimpica di Vicenza, l'Accademia dei Concordi a Rovigo, l'Accademia degli Agiati a Rovereto (che solo per un breve periodo ha fatto parte dello Stato Veneto ma è comunque la città del Trentino più legata al Veneto).

Fra le numerose accademie costituitesi a Padova si citano l'Accademia degli Eterei, fondata nel 1553, che durò solo quattro anni ma ebbe un rilievo importante nella formazione di poeti come Tasso e Guarini; l'Accademia degli Infiammati; l'Accademia Delia, frequentata da Galileo e in cui ci si occupava anche di attività che oggi chiameremmo sportive, in particolare di scherma ed equitazione.

Particolare rilievo ha l'Accademia dei Ricovrati fondata nel 1599 per iniziativa del giovane patrizio Federico Cornaro e che fra i soci fondatori annovera Galileo Galilei e Cesare Cremonini.

Nel diciassettesimo e nella prima metà del diciottesimo secolo l'Accademia dei Ricovrati non si distinse molto da altri simili cenacoli cultural - mondani. Tipico esempio dei dibattiti che vi si svolgevano è quello del 1721 sul tema: "*Se ciascun uomo, a bene di se medesimo, debba innamorarsi o no*" per il quale i relatori invitati a sostenere le due opposte tesi furono però due prestigiosi scienziati come Poleni e Vallisnieri.

Nel 1779 un decreto del Senato Veneto portò alla confluenza dell'Accademia dei Ricovrati e di quella di Agricoltura di Padova nell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti, con sede in Padova (nonostante qualche tentativo di trasportarla a Venezia).

Tale Accademia ebbe un articolato statuto, che ne precisava la consistenza e i compiti, fra i quali quelli di consulenza tecnica per la Repubblica in fatto di opere ingegneristiche, di problemi economici, di problemi agricoli ed industriali, di questioni militari. L'Accademia era formata da 24 "pensionari", con consistente trattamento economico, i quali si avvalevano della collaborazione di altrettanti "alumni", di 36 "associati" (12 urbani, 16 "nazionali" cioè di altre terre della Repubblica Veneta, 8 "esteri", inclusi quelli di altri stati italiani).

L'Accademia sopravvisse alla prima occupazione francese e al successivo passaggio del Veneto all'Austria, ma nella sistemazione napoleonica del Regno Italico a Padova si costituirono sia una sede dell'Istituto del Regno Italico (la più importante fra le tre venete), sia un Ateneo, la cui composizione, però, coincideva quasi completamente con quella della sede padovana dell'Istituto.

Dopo il Congresso di Vienna e la costituzione del Regno Lombardo Veneto, a Padova venne attribuita una delle sedi dell'Istituto Lombardo Veneto (praticamente inattivo fino alla successiva divisione in Istituto Lombardo con sede a Milano ed Istituto Veneto con sede a Venezia) e venne ricostituita la Accademia con la nuova denominazione di Imperial – Regia Accademia di Padova.

Nel 1866 con il passaggio del Veneto al Regno d'Italia, l'Accademia assunse il nome di Reale Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Padova e, dopo la seconda guerra mondiale, quello di Accademia Patavina (nel ricordo della tradizione liviana).

In occasione della celebrazione del quarto centenario della fondazione dei Ricorvati l'Accademia ha adottato il nome attuale di Galileiana, nel ricordo del più illustre dei suoi fondatori (ed anche per evitare che l'aggettivo "patavina", se conservato, facesse pensare ad una consistenza solo "provinciale" per quella che culturalmente ha continuato ad essere una realtà culturale di respiro nazionale ed internazionale).

Posizione dell'Accademia Galileiana nel quadro nazionale

In Italia l'Accademia dei Lincei, sul piano giuridico, gode di una posizione speciale ed unica; accanto ad essa, però, la normativa prende in considerazione un piccolo gruppo di Accademie alle quali è stato attribuito il rango riconosciuto alla Reale Accademia delle Scienze di Torino dallo Statuto Albertino al momento in cui la precedente posizione di Accademia Nazionale, che questa aveva avuto nel Regno di Sardegna, era stata attribuita, per il Regno d'Italia, all'Accademia dei Lincei. Tali accademie di rilievo nazionale sono state individuate in quelle che potevano essere considerate alla stregua di accademie nazionali di importanti stati preunitari; fra esse si annoverano, oltre all'Accademia di Scienze di Torino, l'Istituto Lombardo e l'Istituto Veneto, l'Accademia dei XL (che Francesco IV aveva voluto configurare come Accademia del ducato di Modena e Reggio), l'Accademia della Crusca per lo stato toscano, e le accademie di Napoli e di Palermo per il Regno delle Due Sicilie.

Con riferimento a questa classificazione degli enti accademici è sostenibile il punto secondo il quale l'Accademia di Padova, come diretta erede dell'Accademia delle Scienze della Repubblica Veneta, possa essere assimilata alle altre prima citate. Del resto già nell'Ottocento era stato sostenuto che su tale base si fondasse l'autorizzazione a chiamarsi Imperial-Regia, nonostante l'esistenza dell'Istituto Lombardo – Veneto prima e dei due Istituti Lombardo e Veneto poi.

È indubbio, comunque, che – prescindendo da questi aspetti di riconoscimento formale – l'Accademia Galileiana, per il suo prestigio culturale e la sua tradizione, può venir considerata (assieme a quelle citate ed a poche altre, fra cui quella di Bologna) come una delle accademie italiane attualmente operanti di maggior prestigio; in particolare le giova, a questo fine, il fatto di poter accogliere come soci attivi docenti dell'Università di Padova, a buon diritto ritenuta una delle più prestigiose fra quelle italiane.

Compiti odierni delle grandi accademie di tradizione

È giusto ed opportuno che le Accademie che vantano elevate tradizioni culturali sentano il dovere di non lasciar cadere nell'oblio attività ed iniziative che le hanno contraddistinte nel passato, quali in particolare la presentazione in sedute comuni, la discussione e la pubblicazione negli Atti di contributi specialistici nei campi di competenza dei singoli soci.

Tuttavia si deve riconoscere che difficilmente attività di questo tipo possono suscitare l'interesse di un pubblico più vasto e da ciò consegue che gli enti dalla cui liberalità dipende la sopravvivenza delle accademie siano portati a condizionare il loro appoggio ad una politica culturale che, pur non abbandonando le tradizioni, si rivolga anche ad un pubblico ben più esteso di quello dei soci. Tale politica può consistere nello svolgere un'opera di seria divulgazione su problemi scientifici di vitale interesse per la società di oggi e nel promuovere incontri e dibattiti su tali problemi, specie in quei casi in cui i contributi della stampa periodica più diffusa appaiono inadeguati o parziali.

L'Accademia Galileiana ha accolto questo invito e promuove convegni e dibattiti su problematiche del tipo considerato; per il successo di queste iniziative è però molto utile che le varie associazioni culturali della città ne vengano informate, in modo da facilitare la partecipazione dei loro iscritti, e che con tali associazioni si cerchino opportune forme di collaborazione.

Ci si augura che la conversazione odierna, tenuta per l'Università Popolare nella sede dell'Accademia Galileiana, risulti utile a tale scopo.

15 OTTOBRE 2003

Prof. GIUSEPPE IORI
Preside Liceo Newton di Camposampiero

“IPPOLITO NIEVO TRA A. MANZONI E G. VERGA”



Il romanzo *Le confessioni di un italiano* (uscito nella prima edizione con il titolo *Le confessioni di un ottuagenario* su imposizione dell'editore Treves) si colloca a metà strada tra il *romanzo storico*, tipico del *Romanticismo*, e il *romanzo naturalistico*, espressione invece del *Verismo*. Per semplificare il discorso ci si dovrà riferire ai *Promessi sposi* di Manzoni e ai *Malavoglia* di Verga: in altri termini, la vicenda di Renzo e Lucia si inserisce nelle vicende del *Risorgimento* e della preparazione remota dell'unità d'Italia,

mentre la storia della famiglia siciliana va considerata nel momento in cui l'unità del paese viene raggiunta, facendo emergere i problemi irrisolti del passaggio dal regime borbonico al nuovo Stato retto da casa Savoia.

Ippolito Nievo agisce in primo luogo in chiave di continuità critica rispetto a Manzoni, in particolare per quel che riguarda il lessico egli alterna la lingua letteraria a quella parlata, anche mediante il *linguaggio indiretto libero* (che sarà usato anche da Verga), convinto che il popolo non vada solo guidato, ma debba essere coinvolto in prima persona nella partecipazione agli avvenimenti storici. In questo senso va considerata anche la centralità della *natura*, come chiave di interpretazione della realtà, sostituendo così la preminenza della concezione religiosa manzoniana, come pure la visione dell'*amore* è più naturalistica rispetto al modello precedente (la protagonista femminile, la Pisana, è chiaramente un'anti – Lucia).

Sullo sfondo si vede lo scorrere della storia, in particolare le vicende che preparano e accompagnano le lotte per arrivare ad un'Italia unita, centrando l'attenzione sulla funzione degli intellettuali, chiamati ad interrogarsi sul loro ruolo nei confronti della società in trasformazione. Così Nievo sceglie il modello autobiografico, per cui il protagonista maschile, Carlino Altoviti, è chiaramente una sua proiezione, come Jacopo Ortis era una figura di Ugo Foscolo. Ma, mentre l'eroe foscoliano si era suicidato, Carlino supera il pessimismo radicale dell'autodistruzione per approdare a un ottimismo relativo nei confronti del presente e, soprattutto, del futuro.

Ma per arrivare a ciò per Nievo è necessario capire il *passato*, non più però il passato storico, come Manzoni, che si era rifatto al Seicento per spiegare la mentalità a lui contemporanea, ma il passato recente: così egli fa cominciare le vicende della sua opera negli anni conclusivi della storia della Serenissima, con il castello di Fratta, simbolo di un mondo in decadenza, di cui alla fine del romanzo rimarranno solo le rovine. Carlino Altoviti, infatti, da trentenne si trasforma in *ottuagenario*, proprio per rendere possibile tale operazione di analisi e di proposizione di un impegno più attivo da parte dell'intellettuale, se vuole essere, appunto, *costruttivo*.

22 OTTOBRE 2003

Prof. FRANCO FASULO
Docente di Storia Moderna all'Università degli
Studi di Padova

**“DANIELE MANIN E NICOLÒ TOMMASEO.
LA “SERENISSIMA” DOPO IL 1848”**



30 OTTOBRE 2003

Prof. GIORGIO SEGATO
Critico d'Arte

**“LA SCULTURA ITALIANA DELL’800 DA
CANOVA A MEDARDO ROSSO”**

(con proiezione di diapositive)



Il trapasso della Scultura del Settecento all'Ottocento ha un grande protagonista, Antonio Canova (Possagno, Treviso, 1757 – Venezia 1822), il più acclamato artista del suo tempo e massimo esponente del neoclassicismo, interprete del Winkelmann e del Mengs e della cultura europea tardo illuminista e massonica. La sua ricerca fu rivolta agli ideali di una nobile semplicità e di una quieta grandezza. Non vi è dubbio che, andando ben oltre la rigida e algida staticità dei canoni neoclassici, influenzò gran parte della scultura della prima metà del secolo (Thorwaldsen, Lorenzo Bartolini), mentre la seconda metà del secolo ebbe una scultura romantica e risorgimentale, con moltissime manifestazioni celebrative monumentali urbane e funerarie, e una scultura di piccole dimensioni di cronaca domestica (Adriano Cecioni, Vincenzo Vela, Tenerani, Pietro Magni). Il secolo si chiude con l'indifferenza e l'incomprensione di Medardo Rosso, orgoglioso anarchico, rifiutato all'Esposizione universale di Parigi in apertura del nuovo secolo, ma vero discriminare, con Rodin, tra scultura dell'Ottocento e la scultura del Novecento e contemporanea. Con diapositive si mostreranno le più importanti sculture dell'Ottocento padovano, da quelle del Prato della Valle, ai monumenti urbani, cimiteriali e alla bella collezione del Museo Bottacin (Vela e Magni).

7 NOVEMBRE 2003

Prof. GILBERTO MURARO
Ord. di Scienze delle Finanze all'Università degli
Studi di Padova

**“IL FEDERALISMO NELLA RIFORMA DELLA
COSTITUZIONE”**



L'Italia, a dispetto delle indicazioni della Costituzione del 1948 a favore delle autonomie locali, ha un governo centralista nei primi decenni del secondo dopoguerra. Le regioni vengono costituite solo nel 1970 e cominciano ad avere competenze significative solo nel 1977. La riforma tributaria del 1973 (introduzione dell'IVA) e del 1974 (introduzione dell'Irpef) rafforza il centralismo dal lato delle entrate e riduce gli enti locali a vivere essenzialmente di trasferimenti dallo Stato. Militano a favore di questa gestione centralista il forte divario Nord – Sud, che postula una politica perequativa da attuarsi ad opera dello Stato, e la guerra fredda, che distoglie la maggioranza al governo dal dare poteri alle regioni che in vari casi sarebbero governate dalle forze di opposizione. Anche i molti esempi di degrado nella gestione finanziaria degli enti locali giustificano, nella cultura del tempo, il predominio dell'amministrazione centrale nel prelievo fiscale.

La svolta verso il decentramento si manifesta in modo vistoso a partire dagli anni '90 e si alimenta sia di spinte che provengono dalla fisiologica evoluzione mondiale sia di spinte che nascono dal peculiare conflitto della periferia italiana nei confronti del centro.

Le spinte che si riallacciano alla fisiologica evoluzione dei rapporti riscontrabile nella gran parte dei paesi sviluppati si collegano, da un lato, alla crescita del tenore di vita e, dall'altro, alla globalizzazione. Mano a mano che una società diventa più ricca, emerge una domanda di beni e servizi pubblici sempre più esigente in termini di qualità, aderenza ai bisogni locali, tempestività di risposta, analogamente a quanto si manifesta nei riguardi dei consumi privati; e non c'è dubbio che un governo locale appare in grado di soddisfare meglio simile domanda: ciò anche in presenza di una amministrazione centrale efficiente (caso tipico la Francia); a maggior ragione se l'amministrazione centrale pecca di inefficienza. D'altro lato, mano a mano che procede la globalizzazione dei sistemi economici, con forte mobilità di persone, beni e servizi, lo Stato perde sempre più il controllo su quote rilevanti di ricchezza nazionale, come le rendite e le plusvalenze finanziarie nonché i redditi d'impresa. La crescente difficoltà di prelievo fiscale induce allora gli Stati a dare più spazio al prelievo locale, perché teoria e pratica insegnano che a livello locale il contribuente fa meno resistenza alla tassazione, sapendo che il denaro prelevato viene speso a vantaggio della sua comunità locale. Si può ritenere che il punto di arrivo di questo processo sia rappresentato dalla legge Bassanini del 1997 sul decentramento amministrativo.

Ma l'Italia è andata oltre, sviluppando una domanda più forte di decentramento che è sfociata nella riforma costituzionale dell'ottobre 2001 all'insegna del federalismo. Il fenomeno si spiega con la rivolta contro la forte redistribuzione da Nord a Sud nel precedente cinquantennio, che secondo l'opinione prevalente nelle regioni del Nord ha penalizzato il Nord stesso e ha generato al Sud effetti ben inferiori alle attese e alle spese, se non addirittura, secondo molti osservatori, effetti negativi rappresentati da una caduta nel livello di imprenditorialità locale. Con la riforma del Titolo V della Costituzione aumentano le competenze locali a scapito di quelle centrali, viene elevato a rango costituzionale il principio di sussidiarietà, viene rafforzato il principio di autonomia tributaria degli enti periferici.

D'altro lato, la competenza dello Stato in tema di perequazione delle risorse finanziarie e nel fissare i "livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali" (nuovo art. 117) dovrebbe garantire uno zoccolo elevato in condizioni uniformi nel Paese. Il federalismo inserito nella Costituzione, quindi, contiene in sé la pos-

sibilità di coniugare l'autonomia locale, che rende le scelte politiche più chiare e responsabili, con la necessaria solidarietà nazionale: ma sta all'azione politica quotidiana il compito di realizzare davvero tale possibilità, evitando invece il danno delle duplicazioni costose nei servizi e delle conflittualità tra regioni.

12 NOVEMBRE 2003

Prof.ssa LUIGIA ZILLI
Ord. di Letteratura francese all'Università degli
Studi di Padova

**“LA PRODUZIONE ROMANZESCA DI VICTOR
HUGO”**



Anche Padova vuole ricordare, seppure con un po' di ritardo, il bicentenario della nascita di Victor Hugo. La vastità e la varietà della produzione dello scrittore che incarna il simbolo stesso del romanticismo, non ha eguali, e non solo nell'Ottocento francese: Hugo scrive poesie, romanzi, drammi teatrali, saggi e libelli, che hanno come comune denominatore la dismisura. Il poeta propone una visione quasi allucinata del mondo, cui dà corpo verbale un lessico sontuoso, ricco di sonorità, e una immaginazione figurativa dalle dimensioni cosmiche. Raccontando epopee di derelitti, il cui simbolo più alto è il Jean Valjean dei *Miserabili*, il romanziere sviluppa ossessivamente il tema della dignità e della libertà dell'Individuo. La penna sferzante del polemista denuncia con pari impegno l'usurpatore Napoleone III e l'ingiustizia della schiavitù o della pena di morte. Forse non fa riscontro, nell'uomo Hugo, una eguale statura interiore, perché le sue idee filosofiche e sociali, come i suoi principi letterari, rimangono imprecisi, talvolta poco coerenti. Ma la forza visionaria della scrittura conferisce alla sua opera una valenza di grandiosità e di nobiltà tali, da aver influenzato un'intera generazione di poeti e di artisti.

20 NOVEMBRE 2003

Prof. MARIO QUARANTA
Docente di Filosofia e Storia nei Licei

**“SOCIETÀ E FILOSOFIA NELLA SECONDA
METÀ DELL’OTTOCENTO”**



L'Italia, è noto, è giunta all'unità politica e statale molto tardi rispetto alle altre nazioni europee, e in modi e tempi che non erano stati previsti da nessuno dei protagonisti. E dopo l'Italia, si disse, bisogna "fare" gli italiani; ma su quale base culturale? Da ciò il grande dibattito sulla nostra tradizione (filosofica, scientifica, letteraria, artistica) e su quali autori e opere partire per una ricostruzione culturale unitaria del Paese.

Il positivismo ha rappresentato, nelle sue diverse espressioni, l'orientamento che ha realizzato una tendenziale unità culturale; specie dopo che i cattolici, con il "non expedit", si erano di fatto autoesclusi dalla vita politica italiana, continuando, peraltro, ad avere una incisiva presenza nella società civile.

Il carattere che distingue il positivismo dagli altri orientamenti di pensiero è l'esaltazione della razionalità scientifica; l'impresa scientifica è ritenuta in grado di affrontare e risolvere i problemi fondamentali della civiltà moderna, e creare le condizioni per uno sviluppo continuo del progresso. Nell'età moderna lo sviluppo del sapere ha determinato una biforcazione tra le scienze e la filosofia. Mentre le scienze sono giunte nello stadio positivo, ossia hanno determinato le leggi che regolano i fenomeni nel loro specifico campo, la filosofia è rimasta ancora a una posizione di stampo metafisico. Il positivismo ha fatto passare anche la filosofia dallo stadio metafisico a quello positivo attraverso l'uso del metodo scientifico.

Il positivismo italiano ha rappresentato in Italia, rispetto ad altri paesi europei, non solo un orientamento filosofico e scientifico, ma anche letterario e artistico, esprimendosi, infine, in un "ethos" largamente condiviso. La sua influenza è penetrata, dunque, in tutta la cultura della seconda metà del secolo dell'Ottocento. Ebbene, Padova, nella cui Università ha insegnato per quasi trent'anni il maggiore filosofo positivista, Roberto Ardigò, è stata la capitale del positivismo italiano; altre università sono state centri di tale orientamento: Genova con Enrico Morselli, Torino con Cesare Lombroso, Firenze con Pasquale Villari, Milano con Vignoli, per citarne alcune; ma Padova ebbe caratteristiche peculiari.

Il positivismo di Ardigò, nelle sue diverse "varianti", ha avuto una continuità generazionale che non si riscontra in altri centri universitari. Inoltre tale orientamento è stato espresso e difeso sia nel campo filosofico sia in quello scientifico: dallo zoologo

Giovanni Canestrini, diffusore e difensore dell'evoluzionismo darwiniano, allo storico della scienza Antonio Favaro. In conclusione, nel Veneto il positivismo si fa portavoce di una continuità con la cultura scientifica e filosofica precedente, essendo stata, Padova, come è noto, centro dell'aristotelismo, prima, di Galileo e di scienziati che hanno accolto la rivoluzione scientifica, poi, fino, appunto, all'approdo ottocentesco del positivismo.

26 NOVEMBRE 2003

ANNA FARINATI
Scrittrice

“ANNA FARINATI SI RACCONTA”
(con lettura di poesie a cura della
dott.ssa Bettiol)



La poesia è una scrittura libera, informale, seduttiva.

È un testo ricco di significati, più o meno identificabili, emergente dall'impensato, dall'inespresso, dal non detto, aperto a tutte le interpretazioni.

Ad un livello immediato, la poesia porta a gustare le emozioni che suscita, ad un livello sotterraneo, concettuale, si possono apprezzare le scelte delle parole e il criterio con cui il Poeta le ha composte insieme. Ogni componimento ha una sua motivazione di base, su cui tutti possono trovarsi d'accordo, ma più in là, oltre quello che appare in superficie, ognuno può scoprire altri significati a seconda della sua sensibilità, della sua cultura, del suo modo di porsi davanti al testo poetico.

Ogni "Tema" proposto, sale dall'inconscio, dove giace tra una moltitudine di echi, depositati tra le corde dello strumento umano.

La poesia (quella vera), nasce da una perfetta fusione di immagini, impulsi e ritmi. La sua verità palpitante rimuove una mappa di sensazioni, implica una trama tracciata dalle esperienze personali e possiede un'inesauribile capacità di dono.

Affronta i limiti e le possibilità espressive, mescolando segni, linguaggi e conoscenze.

L'intima indicibilità si espande aprendosi al proprio potenziale ispirativo, affinandosi in una sperimentazione continua, illimitata.

Il lavoro sulla poesia, quella più riassuntiva, invitante, intrigante, sostiene le vicende con una casualità del tutto personale che sta a rappresentare l'antico mestiere dell'emozione, del raccoglimento, della tristezza e , per di più, il coraggio di "Sanguinare", a volte, in pubblico.

4 DICEMBRE 2003

Prof. FEDERICO BARBIERATO
Docente di Storia Moderna all'Università
Cà Foscari di Venezia

“L’OTTOCENTO TRA CONTINUITÀ E TRASFORMAZIONI: SOCIETÀ E CULTURA”



Affrontare anche rapidamente l'800 significa dire rendere conto di un'età segnata da continuità e fratture profonde, un periodo complesso e per molti versi contraddittorio. Del resto il secolo si apriva con la maturazione dell'esperienza napoleonica, momento di profondo distacco rispetto all'antico regime in quanto aveva visto esportare in Europa alcune delle proposte e degli ideali rivoluzionari. Ma proprio mentre intraprendeva questa operazione, instaurando un impero Napoleone si poneva come colui che metteva termine al periodo rivoluzionario e al sogno della Repubblica.

Il complesso articolarsi del secolo, quindi, appariva già *in nuce* in quella parentesi della storia europea che finiva ufficialmente fra il novembre 1814 e il giugno 1815 con il Congresso di Vienna. Le potenze vincitrici di Napoleone assieme alla Francia del rientrante regime borbonico si riunivano per ridisegnare la mappa politica europea e restaurare il vecchio ordine. Il periodo che ne seguì viene comunemente definito con il nome di Restaurazione, indicando così non solo un ritorno al passato politico, ma insieme il tentativo di recuperare valori per un momento abbandonati: il predominio della nobiltà, la spinta al fervore religioso, il ritorno alla società tradizionale e così via.

Ovviamente era impossibile pensare ad un ritorno integrale al passato, i cambiamenti erano stati troppi e troppo profondi: i nuovi diritti sanciti dai codici, l'idea di costituzione e di partecipazione dei cittadini alla politica, il risveglio dell'idea di nazionalità, la posizione di prestigio assunta dal ceto borghese imprenditoriale erano solo alcuni degli elementi che impedivano la totale rimozione della frattura rivoluzionaria. Lo si sarebbe visto precocemente nelle ondate rivoluzionarie del 1820-21, del 1830-31 e, più compiutamente, nel 1848. Le rivoluzioni del 1848 portavano a compimento un percorso politico e sociale estremamente complesso. Da un lato erano la compiuta realizzazione della cultura romantica, dall'altro il primo episodio in cui le masse proletarie entravano prepotentemente nella storia. Infatti, pur assai diversificati, gli episodi rivoluzionari che attraversarono l'Europa avevano in comune uno sfondo culturale omogeneo fornito dal Romanticismo, una sensibilità più che una corrente di pensiero, le cui manifestazioni furono evidenti sul piano letterario, artistico, filosofico e politico. Fatto di costume, moda diffusa soprattutto fra le classi colte, movimento tutt'altro che omogeneo, il Romanticismo si proponeva di rompere con l'Illuminismo, rifiutandone l'universalismo in favore dell'individualismo, il cosmopoliti-

simo in favore del mito della nazionalità, la ragione in favore dell'irrazionalismo e della libertà dell'istinto e delle passioni. In questo contesto, il recupero della religione e dei suoi valori fondanti si sposava al recupero delle tradizioni antiche e alla passione per un Medio Evo oscuro, età ideale in cui cercare la culla della spiritualità e le origini culturali dei singoli popoli.

Lungo tutta la prima metà del secolo si era andata inoltre affermando l'industrializzazione e parallelamente si era sviluppato il movimento socialista. Proprio nel 1848 Marx e Engels pubblicavano il *Manifesto del partito comunista* e più in generale erano stati molti i pensatori che, sulla scorta della lettura di Rousseau, avevano cominciato a teorizzare società comuniste e ad operare immediatamente per realizzarle. A questo socialismo di stampo utopistico, Marx avrebbe fornito una base scientifica compiutamente espressa ne *Il capitale*, identificando il motore della storia nella lotta di classe e proponendo una lettura estremamente lucida – ancorché discussa – della storia stessa, lettura che avrebbe condizionato non solo la cultura ottocentesca, ma che avrebbe proiettato ben oltre i propri effetti.

Finite le rivoluzioni del 1848 gli stati cercarono di attuare una sorta di “seconda restaurazione”, ma la forza della borghesia da un lato e quella di un movimento operaio sempre più organizzato dall'altro, bloccarono sul nascere il tentativo. Borghesia e classi popolari vedevano i propri destini divergere completamente, gli interessi degli uni non erano più quelli degli altri, tanto che la situazione di equilibrio in tensione provocò l'assenza di sblocchi rivoluzionari per tutta la seconda metà del secolo. A caratterizzare questo periodo fu invece l'industrializzazione sempre più intensa e quella che è stata definita come “valanga tecnologica”: se nel periodo precedente le scoperte tecnologiche erano perlopiù frutto di intuizioni individuali, dalla seconda metà del secolo in poi dipesero sempre più da una pianificata cooperazione tra industriali, università e laboratori scientifici. Miglioravano i mezzi di trasporto (in Europa i 22.000 km di strade ferrate nel 1850 erano diventati 130.000 nel 1880), le tecnologie di comunicazione (il telegrafo prima ed il telefono poi permettevano comunicazioni prima impensabili), scoperte in campo medico (anestesia tramite etere, scoperta dei bacilli di tubercolosi, colera, difterite e nel 1894 di quello della peste, solo per dirne alcuni) permettevano cure, profilassi e vaccinazioni e quindi speranze di vita maggiori. D'altro canto progrediva anche la tecnologia militare con il proprio potenziale distruttivo: il sottomarino veniva sperimentato nel 1863, la dinamite nel 1867, la mitragliatrice nel 1883.

Come per la prima metà del secolo era stato il Romanticismo a segnare la cultura europea, così nella seconda metà toccò al Positivismo. Riprendendo il carattere anti-metafisico dell'Illuminismo, il Positivismo voleva che l'indagine sperimentale prendesse il posto della metafisica. Anti-irrazionale ed anti-idealistico, proponeva di concentrarsi su ciò che era misurabile, provando a determinare scientificamente le leggi di natura. Del resto le scoperte scientifiche spingevano in questa direzione: c'era la sensazione di poter finalmente scoprire come funzionava il mondo, poterlo dominare, si diffondeva una ottimistica fiducia nelle capacità dell'uomo e del futuro. Il metodo sperimentale e il tentativo di sottoporre a misurazione ogni ambito dell'esperienza non si limitava alle scienze esatte, ma si estendeva alla storiografia, alla letteratura (basterebbero i nomi di Maupassant, Zola, Hugo), alla sociologia scientifica. Più in generale, ovviamente, permanevano in larghissima misura elementi caratteristici delle società di antico regime: l'analfabetismo, soprattutto nelle campagne ed in par-

ticolare negli stati cattolici, era elevatissimo; le condizioni di vita dei contadini miglioravano spesso solo di dettaglio: presso larghi strati delle popolazioni erano ancora presenti – e lo sarebbero rimasti a lungo – elementi di una cultura arcaica e magica e presso i ceti più colti si faceva largo la moda dello spiritismo e una rinnovata fiducia nell'esoterismo in generale.

Ciononostante, il positivismo rappresentò una sorta di pensiero ufficiale degli ambienti intellettuali, segnando pesantemente molte delle contraddizioni della cosiddetta “modernità”: tanta ottimistica fiducia nella possibilità di misurare il mondo in tutti i suoi aspetti avrebbe ad esempio fornito una base scientifica ai movimenti razionalisti e razzisti, proponendo che fosse possibile derivare le caratteristiche morali da quelle fisiche, che quindi l'appartenenza razziale determinasse comportamenti, modi di essere, codici etici: il risveglio dell'antisemitismo che segnò gli ultimi decenni del secolo sarebbe stata una pallida anticipazione di nuove inquietudini che avrebbero percorso l'Europa di lì a poco. Anche da quelle inquietudini sarebbe nato l'incubo nazista.

11 DICEMBRE 2003

Prof. GIANPAOLO ROMANATO
Docente di Storia della Chiesa Moderna e contemporanea all'Università degli Studi di Padova

**“DANIELE COMBONI, MISSIONARIO ED
ESPLORATORE DELL'AFRICA”**



Il colonialismo europeo in Africa esplose negli anni a cavallo tra la fine dell'800 e l'inizio del '900. Le tappe di quella vicenda sono ben note: l'apertura del canale di Suez, le esplorazioni, la scoperta delle sorgenti del Nilo, la conferenza di Berlino, i protettorati, la guerra degli inglesi contro il Mahdi in Sudan, la sconfitta italiana ad Adua e la successiva conquista della Tripolitania. Pochi ricordano però che la prima vera conquista coloniale in Africa fu quella che negli anni '20 compì l'Egitto, ancora formalmente ottomano, annettendosi il bacino del Nilo e gran parte dell'attuale Sudan. La conquista egiziana ebbe l'effetto di aprire le porte dell'Africa all'Europa. Attraverso quella porta si infilarono esploratori, mercanti, viaggiatori e alcuni missionari inviati dalla Santa Sede, che si stabilirono a Khartoum e avviarono un esperimento di evangelizzazione presso le tribù nere dell'Alto Nilo.

Comincia così, nel 1848, la storia del Vicario apostolico dell'Africa Centrale, la prima missione cattolica stabile nel cuore dell'Africa nera. Una storia avvincente e tragica, dato che quasi tutti i missionari che vi operarono morirono, stroncati dal clima tropicale. Ma il loro sacrificio rese possibile la presenza stabile del cattolicesimo

romano in Africa e la sua sfida all'islam, che si stava diffondendo nelle stesse regioni. Il più noto di questi missionari fu Daniele Comboni, primo vescovo di Khartoum e che morirà in Sudan nel 1881.

Grande missionario e intrepido viaggiatore, Comboni non conobbe l'Africa di oggi ma quella precedente la spartizione coloniale. Un continente vergine, incontaminato, ancora totalmente ignoto. Avvicinò uomini e donne che non avevano mai visto i bianchi, la cui evoluzione si era fermata alla preistoria. È uno dei pochissimi europei che hanno conosciuto questo mondo remoto, che oggi non esiste più, e ce ne hanno lasciato memoria.

Qui egli imparò che il selvaggio non è un contenitore da riempire, ma un essere umano da rispettare, che la cultura è l'anima profonda di ciascun popolo, e non un monopolio dell'Europa, che è indipendente dal sapere scrivere o dall'essere analfabeti, dall'andare nudi o vestiti, dall'essere cristiani o pagani. Diversamente da altri, quest'Africa Comboni la amò e la apprezzò non soltanto per la sua infinita miseria, che chiedeva soccorso, ma anche per se stessa, per i valori che racchiudeva, per l'umanità che svelava a chi fosse stato capace di andare al di là dell'esperienza. Costruì una missione che vive ancora, ma soprattutto avviò un metodo missionario che non ha perduto nulla della sua attualità e prefigurò per molti aspetti quella che oggi chiamiamo cooperazione allo sviluppo.

Incrociò molte figure che appartengono ormai alla storia dell'Africa: da Stanley, a Gordon a Schweinfurth a Giovanni Miani. Per tutti fu un interlocutore autorevole e rispettato. La sua missione fu il punto d'appoggio, o di partenza, di celebri viaggi esplorativi, come quelli di Pellegrino Matteucci. Fu uno dei primi europei del suo tempo a capire l'importanza dell'islam e a prevedere la sfida che ne sarebbe derivata al cristianesimo e all'Europa.

8 GENNAIO 2004

Prof.ssa LIVIANA GAZZETTA
Docente di Lettere al Liceo di Este

**“LA FIGURA DI GIORGINA SAFFI TRA
MAZZINIANESIMO E MOVIMENTO
DELLE DONNE”**



La conferenza ricostruisce in primo luogo le linee fondamentali dell'elaborazione mazziniana in ordine alla concezione della donna, della relazione tra i sessi, della cittadinanza femminile: un aspetto poco noto del mazzinianesimo, ma che ebbe una

straordinaria valenza innovativa nella fase risorgimentale, promuovendo la partecipazione delle donne alla lotta per l'emancipazione dallo straniero e, insieme, per l'emancipazione femminile.

L'intreccio tra questi due aspetti, che rimanda al nesso tra risorgimento nazionale e nascita del primo movimento politico delle donne in Italia, è esemplificato proprio dalla biografia di Giorgina Saffi, compagna di colui che Spadolini definì "l'ultimo vescovo di Mazzini": personaggio femminile centrale nel Partito d'Azione, esponente del repubblicanesimo intransigente, in prima fila per le battaglie per i diritti femminili, in particolare contro la prostituzione di stato.

15 GENNAIO 2004

Prof. MIRCO ZAGO
Docente di Lettere al Liceo "C. Marchesi"
di Padova

"DALLO SPIELBERG AL VOLTURNO: SILVIO PELLICO E GIUSEPPE CESARE ABBA"



Ogni guerra e ogni grande esperienza rivoluzionaria lasciano dietro di sé, oltre che effetti politici, sociali, economici, anche delle tracce narrative, che sono importanti, credo, tanto quanto i documenti ufficiali per una completa ricostruzione storica. I racconti e i diari di guerra devono essere, per così dire, decodificati, perché in essi si mescolano autobiografismo, idealizzazione dell'esperienza vissuta, rielaborazione letteraria; e pur tuttavia senza questi scritti la dimensione umana dell'evento bellico verrebbe in buona sostanza perduta. Così è stato per la prima e per la seconda guerra mondiale, per la vicenda resistenziale in Italia e, anche se con minor rilievo, per il processo risorgimentale nazionale, cioè per gli anni che vanno grosso modo dal 1797 con le Municipalità giacobine e i primi fermenti patriottici fino al 1870 con la presa di Roma e lo spostamento della capitale.

Con "dallo Spielberg al Volturno", collegando così con un innocente gioco di parole il luogo più famoso del libro di Pellico *Le mie prigioni* con lo schema del titolo di quello di Abba *Da Quarto al Volturno*, ho inteso indicare anche la traiettoria che, dalle prime cocenti delusioni e dal sacrificio dei patrioti, conduce a una vittoria, parziale e limitata fin che si vuole, ma pur sempre vittoria degli ideali risorgimentali. Pellico e Abba sono animati dal desiderio di portare a realizzazione quegli ideali di patria e di libertà che a loro sembrano indiscutibili e condivisi da tutti. Al di là di questo, però, i loro due libri hanno ben poco in comune sul piano letterario nonché su quello ideologico.

Le mie prigioni furono pubblicate nel 1832 e apparvero un'opera di denuncia della crudeltà non solo del sistema giudiziario austriaco, ma anche del loro governo e nello stesso tempo di incitamento all'unità d'Italia, liberata dallo straniero.

Il libro di Pellico, però, al di là della brutalità delle condizioni che descrive, non vuole essere una denuncia politica di un regime ingiusto e ottuso. Descrive, piuttosto, il percorso spirituale del protagonista, che un poco alla volta, tra mille sofferenze e, anzi, proprio grazie ad esse, si apre alla rivelazione divina. *Le mie prigioni* narrano la via alla conversione religiosa di Pellico.

Da Quarto al Volturno col significativo sottotitolo *Noterelle d'uno dei Mille* di Giuseppe Cesare Abba fu pubblicato nel 1891, ma aveva conosciuto una rielaborazione abbastanza lunga, dal momento che la prima redazione è del 1880. Si tratta, come si capisce facilmente, di una rielaborazione assai posteriore agli avvenimenti che racconta. Sulle "noterelle" stese giorno per giorno si depose, dunque, non solo un insisto e visibile *labor limae*, che fece piacere l'opera a Carducci, ma anche la nostalgia per anni giovanili vissuti con intensità.

Così si può rintracciare nell'opera un doppio livello di lettura. Il libro di Abba fa propria la struttura tipica del diario. Lo stile è veloce e immediato.

Nel contempo, però, la cultura e le predilezioni letterarie dell'autore emergono con una certa costanza e non mancano pagine che, senza probabilmente tradire l'effettiva consistenza degli avvenimenti, acquistano un sapore romanzesco, i cui ingredienti sono quelli propri della tarda sensibilità romantica.

Nel descrivere le tappe che determinarono il crollo del regno borbonico Abba non mostra alcun interesse per gli intrecci politici, che pure ebbero un ruolo importante. Come è caratteristico di molti protagonisti del nostro Risorgimento, Abba lascia in secondo piano il significato sociale dei mutamenti che si stanno determinando. Ciò che per Abba è veramente interessante è l'aspetto umano dell'impresa dei Mille. I garibaldini non sono una massa indistinta, ma sono giovani uomini o uomini maturi o addirittura anziani con una precisa identità, una loro storia, più o meno lunga, più o meno importante, che va raccontata o anche soltanto indicata. Ma chi spicca su tutti è, ovviamente, Garibaldi, nei confronti del quale Abba ha un affetto tanto incondizionato da sembrare ingenuo. Il Dittatore è una specie di semidio, che non sembra essere toccato dai condizionamenti e dalle miserie della realtà.

In conclusione, dalle pagine dell'Abba il nostro Risorgimento mostra il suo volto migliore: italiani, mossi solo dal sincero amor di patria e da venerazione per un capo giusto, Garibaldi, che nulla vuole per sé e per il proprio partito, vanno incontro lieta-mente al sacrificio della loro vita per il bene comune. Ma, in modo preterintenzionale, Abba lascia intuire anche i limiti della rivoluzione italiana, che consistono nella mancanza di un preciso progetto sociale e nel limitato coinvolgimento delle masse popolari.

L'archetipo delle successive delusioni storiche che hanno caratterizzato la nostra storia nazionale?

22 GENNAIO 2004

Prof. FABRIZIO MAGANI
Storico dell'Arte - Direttore Soprintendenza al
Patrimonio Artistico di Padova

**“IL TEMA DELLA MEMORIA NELLA PITTURA
E NELLA SCULTURA DEL RISORGIMENTO”**
(con proiezione di diapositive)



Insorgendo contro gli austriaci nel 1848, Venezia partecipa agli ideali di indipendenza che avevano scosso l'intera penisola. Sullo sfondo di tale vicenda si intrecciarono le storie personali di figure che hanno lasciato il segno nella storia: Daniele Manin, Nicolò Tommaseo. Gli artisti non potevano rimanere estranei a questo momentaneo Risorgimento e si accinsero a documentare quei fatti e a celebrare nuovi eroi. Ma non si può parlare esclusivamente di *reportage*. È la stessa cultura romantica ottocentesca ad accendere gli spiriti e ricordare come il destino di Venezia, legato alle città della passata Serenissima, si intrecciasse alla tradizione della sua storia millenaria, dei suoi personaggi eminenti. I nuovi fatti del Risorgimento, documentati nel gusto di una grande rappresentazione storica, si legano, nella visione artistica, ai momenti e alle figure della grande tradizione. È così che nel presente si riscopre il segno della memoria.

29 GENNAIO 2004

Prof.ssa PAOLA TOSETTI GRANDI
Docente di Storia dell'Arte

**“ALESSANDRO MANZONI E LE STAMPE DI
FRANCESCO GONIN PER L'EDIZIONE ILLUSTRATA
DEL ROMANZO”**



La conferenza ha presentato l'idea, la progettazione e la realizzazione da parte di Alessandro Manzoni, nel biennio 1840-1842, dell'edizione illustrata de *I Promessi*

sposi.

L'autore intese, con l'occasione della revisione linguistica del romanzo, difendersi dagli stampatori truffaldini che, attirati dal grande successo dell'edizione milanese Ferrario 1825-1827, avevano pubblicato numerose contraffazioni del libro, in una stagione della storia della stampa che ancora ignorava le leggi per la tutela degli autori e degli editori: studiare un'edizione iconograficamente ricca e complessa avrebbe scoraggiato i plagi. A tale scopo Alessandro Manzoni non esitò ad affrontare di petto il problema, proponendosi quale editore, investendo una notevole quantità di denaro, prendendo contatto, grazie alla mediazione del genero Massimo D'Azeglio, con uno dei più importanti illustratori e incisori del momento, apprezzato all'estero, affermato conoscitore dei più nuovi sistemi di riproduzione, nonché a capo di uno studio grafico *ante litteram*, ricco di validi collaboratori: il piemontese Francesco Gonin.

Se l'intento fu sicuramente quello di "blindare" la riproducibilità delle pagine del romanzo, inventando una struttura illustrativa che con fregi, capilettera e illustrazioni di parte o piena pagina, rendesse impervia l'azione dei contraffattori, sarebbe ingiusto tuttavia sottacere il desiderio di Manzoni di produrre un'opera veramente popolare, ossia linguisticamente non aulica, ma soprattutto attraente per l'occhio sia dell'intenditore sia del dilettante, con immagini che traducessero costumi, ambienti, colori d'epoca, secondo la formula del libro illustrato che negli stessi anni riscuoteva tanta fortuna in Francia e Inghilterra, offrendo genialmente al lettore il romanzo nazionale in una nazione che non c'era solo politicamente, aggiornandolo soprattutto secondo lo stile più moderno in Europa.

Anche se l'edizione milanese a dispense del romanzo per i tipi Guglielmini e Redaelli, di gestazione lunghissima (novembre 1840 – novembre 1842), si tradusse in un *flop* antieconomico per l'autore/editore e non raggiunse lo scopo di tutelarlo, poiché fu insidiato da un plagio editoriale quasi immediato, resta il fatto che Manzoni diede prova con questa impresa di saper vedere il suo romanzo in una dimensione veramente nuova ed internazionale, sia pur con tutti gli incerti che la fortuna nasconde. Restano in ogni caso, preziosissimi, a Brera, 375 disegni in matita e un carteggio fitto di istruzioni, idee, consigli tra editore e illustratore, che costituiscono un corpo eccezionale e unico di originali per un romanzo illustrato.

5 FEBBRAIO 2004

Prof. LUCIANO MORBIATO
Docente di Storia delle tradizioni popolari
all'Università degli Studi di Padova

**“DISTANZE DALL'IMMAGINE: STORIA E
POETICA DELLA SALA CINEMATOGRAFICA
PADOVANA”**



Per uno studioso di letteratura popolare e di cultura materiale occuparsi di cinema, non significa invadere campi disciplinari che non gli competono, dato che Béla Balász e Robert Musil, già negli anni Venti, riconoscevano nel cinema la forma assunta dalla letteratura popolare. C'è in effetti una prospettiva che collega i racconti orali della società tribale, le fiabe che per lungo tempo hanno espresso per la classe subalterna la realtà e il suo superamento, il racconto d'avventura e il melodramma dell'epoca moderna come se fossero i frammenti di un'unica storia, cui se ne sono aggiunti altri, impressi su un nastro di acetato e proiettati su uno schermo bianco assieme a un fascio di luce.

Mi piacerebbe perciò iniziare parlando di soglie del cinema, non nel senso inteso da un teorico francese della letteratura, Jean Genette, di “soglie del testo letterario” (ciò che precede il testo, dal titolo alla suddivisione in capitoli), ma proprio di soglie materiali, quelle che si aprono su luoghi particolari, che hanno avuto una loro secolare evoluzione, i cinematografi, le cui porte si aprono o si richiudono su un mondo particolare, molto più vicino al sogno che alla veglia, alla magia che alla realtà. Anche Ronald Barthes, ricorrendo alla sua esperienza di spettatore più che alla teorizzazione da critico, nel suo ammirevole *En sortant du cinéma* (che iniziava: “Il soggetto che parla qui deve riconoscere una cosa: gli piace uscire da una sala cinematografica...”) individua una “situazione da cinema”, qualificandola come “ipnotica”, e continua legando l'esperienza a un luogo: “non posso mai, parlando di cinema, impedirmi di pensare *sala* più che *film*”.

Entrando in una sala, la prima distanza che ci viene incontro è una distanza reale, nello spazio, quella che per legge deve esistere tra schermo e prima fila delle poltrone, tra immagine e spettatore, poiché “si vedono senza distorsione soltanto quelle immagini per le quali i punti di presa, di proiezione e di osservazione si sovrappongono” (E. Neufert, *Enciclopedia pratica per progettare e costruire*, 1981). La regola si traduce in pratica in un rapporto ottimale di 1 a 6 (cioè di 5 a 30 metri) tra la base dello schermo e l'ultima fila delle poltrone, mentre l'angolo che si forma tra l'occhio dello spettatore nella prima fila e la base dello schermo non deve essere superiore a 20°... (Ma la mia memoria di spettatore degli anni Cinquanta ricorda sale cinematografiche nelle quali la prima fila era letteralmente “sotto lo schermo”, con un angolo

ben superiore a 20°! Sale dalle quali si usciva con la fantasia accesa e spossata per la storia vista – sentita, ma anche con un fastidioso torcicollo).

Dato che non sono un tecnico, mi riferisco ad altre distanze: una prima distanza temporale, storica, che include i cambiamenti e le cause dei cambiamenti; una seconda distanza personale, affettiva (che avvertiamo per ciò che si allontana da noi). Mi servo di una ricerca che mi ha portato a misurarmi anche con queste distanze nel tentativo di ricostruire l'evoluzione della pratica dell'andare al cinema nella nostra città e negli oltre cento comuni del suo territorio, e insieme la concreta architettura specialistica della sala cinematografica e le sue trasformazioni: alludo al volume *Cinema Ordinario. Cento anni di spettacolo cinematografico a Padova e in provincia* (Padova, Il Poligrafo e Assessorato alla Cultura della Provincia, 1998); e a quello rinvio per ovviare alle ellissi inevitabili nelle sintetiche tracce che seguono.

Che cosa è cambiato in oltre cento anni? Come è cambiato? Perché è cambiato?

Propongo tre saggi (nel senso di assaggi o anche carotaggi) sulla distanza temporale (con una parvenza non intenzionale di ciclo vichiano).

1896-1897 (alba) La città nella *fin-de-siècle*.

Tracce del primo maggio 1897 nella cronaca del "Veneto", quotidiano padovano: 1) i lavoratori, a differenza che a Venezia e a Roma, non scioperano; 2) al Teatro Garibaldi, in coda ai numeri di uno spettacolo di varietà, avviene la prima rappresentazione del Reale Cinematografo Lumière con la proiezione di dieci "fotografie animate" (tra cui *Chi la fa l'aspetti*, cioè *L'arroseur arrosé*, e *Arrivo di un treno*). Negli anni che seguono il cinema sviluppa una tecnica e un linguaggio autonomi, che la sala cinematografica diffonde capillarmente tra gli spettatori delle metropoli e dei villaggi.

1950 (meriggio) Gli anni Cinquanta in una città e in una provincia veneta e cattolica. Accanto alle nuove sale di prima visione, come l'Altino (progettato da Quirino De Giorgio) o il Biri (di proprietà Stimamiglio), fiorisce il cinema parrocchiale, anche nelle più remote parrocchie: a Castelbaldo sotto gli argini dell'Adige (Cinema Aurora), a Conche di Codevigo (Cinema Lagunare), a Tombolo nell'Alta Padovana (Cinema Superga). Dall'archivio AGIS emerge una lettera (7.V.1953) da Santa Margherita d'Adige, paese di emigranti stagionali, che testimonia le difficoltà finanziarie di un parroco divenuto imprenditore per assicurare anche ai suoi fedeli quei racconti per immagini che fanno sognare: chiuso il cinema Victoria dopo pochi anni, il locale funziona ancora come centro parrocchiale ricreativo.

2004 (tramonto e aurora?)

L'ultimo locale cinematografico chiuso a Padova è, per ora, il Supercinema: era stato inaugurato nel 1933 con la proiezione di Mata Hari, interprete Greta Garbo; è stato trasformato in *megastore*. L'avevano preceduto La Quirinetta, Arcobaleno, Corso Eden, ognuno con una nuova destinazione: ristorante, sala Bingo, banca, ristorante.

Ma bisogna registrare, in positivo, anche le nuove multisale MPX e Porto-Astra, e Torresino, Lux e, a Conselve, Marconi...quanto ad Altino e Mignon e, in prospettiva, Concordi: quanti cinema deve chiudere e con quanti megastore deve sostituirli una città per sentirsi viva e postmoderna?

In quanti modi si possa far male al cinema testimoniano altri tristi casi padovani, dalla ultraventennale diaspora del CUC (Centro Universitario Cinematografico) che non riesce a trovare una sede, alla importante collezione privata che è migrata a Bolo-

gna, invece di confluire assieme alle “Magiche visioni” della collezione Minici Zotti a formare un museo del cinema, fondamentale in una città universitaria con due cattedre universitarie di “Storia del Cinema” e un corso di laurea DAMS.

Ci rimane la luce fioca delle lanterne magiche (e di altri apparecchi del pre-cinema) nel museo che si affaccia sul Prato della Valle, ma partecipiamo anche alla rinascita del filò – inteso come veglia e conversazione – nelle piccole sale che proiettano, per pochi ostinati spettatori, pellicole che raccontano storie coreane argentine israeliane..., o anche italiane, ma parlate nel dialetto vivo di una regione magari del sud, e non solo miliardarie pellicole americane e storie sacre parlate in uno stralunato arabaico.

12 FEBBRAIO 2004

Prof. UMBERTO CURI
Ordinario di Storia della Filosofia all’Università
degli Studi di Padova

“L’AMORE NEL CINEMA”



19 FEBBRAIO 2004

Prof.ssa CRISTINA MENEGOLLI
Docente di Italiano al Liceo artistico
“A. Modigliani” di Padova

“IL FILM “NOIR””
(con proiezione di sequenze da film)



L’espressione “film noir” è stata creata dalla critica francese nel secondo dopoguerra in riferimento a una serie di film hollywoodiani, realizzati in epoca classica, di argomento poliziesco-criminale, accomunati da diversi elementi di natura stilistica,

tematica e narrativa.

Nato nel contesto economico e sociale del dopoguerra e figlio dell'espressionismo tedesco, del realismo poetico francese e della letteratura hard-boiled, il noir ha, nel corso degli anni, elaborato una serie di segni distintivi che ne hanno fatto un genere e si può dire che sia l'unico genere sopravvissuto indenne fino ai giorni nostri e nel quale si sono misurati quasi tutti i grandi autori (da J. Huston, F. Lang, O. Welles, in epoca più recente, F. Truffaut, B. De Palma, M. Scorsese, i fratelli Coen ecc.) e i grandi attori (Bogart, Bacall, Turner, Mitchum, Stanwyck, ecc.).

L'ambiguità, cioè l'adozione di forme dotate di una pluralità di significati, presiede alla costruzione degli universi narrativi del noir e ne caratterizza la modernità.

Ambiguità dei personaggi: anteroi e disillusi, dark ladies fatali, ambiziose e autodistruttive, ambiguità figurativa data dall'accentuazione violenta ed eccessiva dei contrasti di luce, ambiguità delle trame mai lineari e ambiguità nel rapporto che si stabilisce tra la soluzione dell'enigma instaurato dal racconto e una verità più ampia e profonda che il clima figurativo del film ha contribuito a rievocare.

Nel noir gli elementi visivi sono dunque più importanti dei fattori sociali, il noir è più interessato allo stile che alle tematiche, il noir ha in sintesi dato vita ad un nuovo universo artistico ad una visione morale basata sullo stile, in cui l'inquietudine, l'insicurezza, l'angoscia rappresentano una condizione esistenziale universalmente riconoscibile.

Individuare gli elementi che caratterizzano alcuni dei capostipiti del genere come *Il mistero del falco*, *La fiamma del peccato*, *Il grande sonno*, *Viale del tramonto*, *I gangsters* aiuta a ritrovare le stesse atmosfere e le stesse tematiche in molti dei film contemporanei che ad essi direttamente o indirettamente si richiamano.

26 FEBBRAIO 2004

Prof. ALBERTO ZOTTI

Docente di Storia e tecnica della fotografia
all'Università degli Studi di Padova

“GIOCHI E RIFLESSI DI LUCE NEL CINEMA”
(con proiezione di sequenze da film)



Nel cinema e nella fotografia l'ombra si configura come origine e metafora espressiva. L'ombra si determina attraverso il dispositivo di proiezione a partire dalla camera oscura di Leonardo e sarà costantemente presente nell'evoluzione delle sue forme di rappresentazione. È proprio l'analisi dell'ombra e del riflesso che, dalle

ricerche di Paul Strand, di Christian Schad, di Man Ray e Moholy Nagy, permette la costruzione di un linguaggio fotografico autonomo rispetto alle altre arti visive. Per tutto il periodo Espressionista, l'ombra assume anche nelle realizzazioni cinematografiche un'importanza fondamentale, creando le premesse di una significazione forte che connota buona parte della storia del cinema.

4 MARZO 2004

M^o. ANTONIO ONGARELLO
Musicista e musicologo

“LA MUSICA NEL CINEMA”



La Musica è un'Arte. Il Cinema è un'Arte. Musica e Cinema generano una nuova forma d'Arte, interagendo trasmettono messaggi più precisi, più ampi, più chiari e riconoscibili. In sostanza avviene un reciproco arricchimento cosicché immagine, parola e suono costituiscono forma quasi completa. Mancano, è vero, altri elementi per riprodurre in “toto” la realtà, quali gli odori, l'azione degli agenti atmosferici, la temperatura,...ma non è escluso che in futuro possano essere inseriti nella produzione cinematografica e quindi avvertibili dagli spettatori.

L'utilizzo della Musica, elemento comunque estraneo naturalmente nella vita quotidiana, è stato determinante per qualificare e sottolineare i sentimenti e le emozioni degli interpreti della vicenda narrata. Emozioni che altrimenti sarebbe stato ben arduo riprodurre e far conoscere al pubblico.

11 MARZO 2004

Prof. GIORGIO SEGATO
Critico d'Arte

**“DUCCIO DI BUONINSEGNA,
UN PROTAGONISTA DELLA PITTURA
ITALIANA DEL DUECENTO”**
(con proiezione di diapositive)



Da sempre è stata riconosciuta l'importanza di Duccio di Buoninsegna alle origini della pittura italiana. La grande e davvero bellissima esposizione di Siena esalta ora la sua peculiare posizione nella rivoluzione della pittura tra Duecento e Trecento. Appare difficile, infatti, trovare un antecedente o precedenti alla sua cultura composita e alla sua assolutamente originale elaborazione di tre sostanziali momenti formativi: la cultura e la pittura bizantina, la lezione di Cimabue, il gotico francese assimilato dalle miniature provenienti d'oltralpe, che lo fanno capostipite indiscusso della scuola pittorica senese, dal quale presero avvio Simone Martini e i fratelli Pietro e Ambrogio Lorenzetti.

Con oltre un centinaio di curate diapositive viene proposto il completo percorso pittorico di Duccio (nato a Siena intorno al 1255, documentato dal 1278, morto nell'agosto 1319), con particolare attenzione alla Madonna Rucellai agli Uffizi (e non in mostra), che testimonia affinità e differenze con Cimabue, alla grandiosa Maestà del Museo dell'Opera del Duomo di Siena, dalla gigantesca vetrata per la Cattedrale, dal trittico della Flagellazione a quello a portelli della Royal Collection prestato dalla Regina Elisabetta II, dalla Maestà di Massa Marittima (Cattedrale di San Cerbone) ai Polittici della Pinacoteca nazionale di Siena.

18 MARZO 2004

Prof. ANTONIO COSTA
Docente di Storia del Cinema alla Facoltà di
Design e Arte dell'Università degli Studi
di Venezia

“UN MONDO DI OGGETTI. CAP. 1 (SE L'EROE PORTA GLI OCCHIALI).”
(con proiezione di sequenze da film)



Ci sono gli occhiali da “maghetto” di Harry Potter e quelli da intellettuale newyorkese di Woody Allen. E ci sono quelli di Jonny Depp in *Secret Window* che arriverà tra qualche settimana sui nostri schermi. Ma sono eccezioni. Di norma, l'eroe non porta occhiali. Né Tartan né Maciste li portano.

Se l'eroe porta gli occhiali, un motivo ci deve essere. Quando si volle creare un agente speciale capace di imporsi come l'anti-James Bond, si trasformò Michael Caine in uno svagato, ma perspicace Harry Palmer, e, soprattutto, lo si dotò di vistosi occhiali da vista: sono questi che differenziano immediatamente, a partire dai manifesti pubblicitari, l'eroe di Iperess dall'efficientissimo agente 007 impersonato da Sean Connery. Altro discorso va fatto per la moda, piuttosto recente, dell'uso di occhiali scuri, come puro e semplice accessorio dell'abbigliamento, destinato a accrescere sex

appeal e mistero. Matrix ha fatto scuola, nel cinema e nella moda. Ma, ben prima di *Matrix* e di *Men in Blak*, John Belushi e Dan Aykroyd usavano, in *The Blues Brothers*, occhiali scuri che erano come maschere di una demenziale commedia dell'arte...

Rimedio a un difetto fisico oltre che fonte di vari antiestetismi e impacci (almeno prima degli interventi combinati del moderno design e delle nuove tecnologie), gli occhiali sono stati ampiamente usati nella caratterizzazione di personaggi in vario modo negativi, fisicamente impacciati (spesso troviamo associati miopia e obesità) o moralmente ambigui. Ma non tutti gli occhiali sono uguali e quindi non sempre svolgono la stessa funzione. Federico Fellini, l'autore che per primo fece circolare i suoi personaggi con occhiali da sole in piena notte (*La dolce vita*, 1960), ha messo in opposizione occhiali di varia foggia e funzione. In una celebre sequenza di *Otto e mezzo* possiamo apprezzare la contrapposizione tra gli occhiali di Daumier (Jean Rougel) e quelli di Guido (Marcello Mastroianni). Il primo è l'insopportabile scrittore chiamato per la revisione della sceneggiatura del film che Guido non riesce a concludere: porta degli occhiali assolutamente convenzionali, di quelli che si usano nella vita di tutti i giorni, per scrivere, per studiare (il ruolo è interpretato da un vero scrittore che usa ovviamente i suoi occhiali). Inevitabile che gli conferiscano un'aria arcigna, un po' pedante, del tutto consona al ruolo che egli ha: smascherare le imposture del regista in crisi creativa. Guido, al contrario, porta scurissimi occhiali da sole, con le stanghette larghe, che celano del tutto il suo sguardo. Più che occhiali sono una maschera dietro la quale il personaggio cerca di nascondere la sua crisi. Già nella *Dolce vita* gli occhiali da sole erano stati usati come maschera: li usava Maddalena (Anouk Aimée) nella notte brava in cui, assieme a Marcello, caricava nella sua auto sportiva una prostituta e viveva una strana avventura erotica nello scenario "neorealista" di un caseggiato di periferia: Totò ne farà una spassionata parodia in *Totò, Peppino e... la dolce vita*. A questi occhiali, contrassegno di eccentricità e libertinaggio, si contrappongono quelli da vista, a stanghette larghe e montatura pesante, che la stessa Anouk Aimée indossa in *Otto e mezzo*. Qui l'attrice interpreta il ruolo della moglie di Guido: gli occhiali, tocco che completa la frigida eleganza del personaggio, designano estraneità, frustrazione, malinconia, in una netta contrapposizione con la straripante vitalità dell'amante (Sandra Milo).

Tuttavia può accadere che significati, per lo più negativi, associati all'uso degli occhiali, possano essere utilizzati con funzioni di tutt'altro tipo. In *Come sposare un milionario* in cui Marilyn Monroe interpreta il ruolo di una ragazza miope che ha la pericolosa abitudine di non portare gli occhiali nella speranza di nascondere ai possibili (e ricchissimi) pretendenti, la sua "menomazione". Più che per le prevedibili situazioni comiche in cui si caccia la ragazza per questa sua abitudine, il film viene ricordato per l'effetto prorompente ottenuto dalla congiunzione di un elemento iconografico (gli occhiali da vista), solitamente associato all'idea di ragazza bruttina e complessata con l'esplosiva sensualità del corpo dell'attrice: qualcuno ha avuto l'idea di paragonare queste spesse lenti al vetro sotto il quale si proteggono prelibate e freschissime confetture...

Occhiali, baffi e tight sono la divisa fissa di Groucho Marx che ha saputo mettere a frutto una sorta di corto circuito tra il suo aspetto arcigno e professionale ("to grouch" significa brontolare) e la forza devastante delle sue battute che fanno strage di (buon) senso e di logica. Agli occhiali (e ai baffi) di Groucho rende omaggio Woody Allen in *Prendi i soldi e scappa*: in questo film, i genitori di Woody Allen, vergognandosi

dell'inetitudine del figlio (naturalmente occhialuto), si fanno intervistare indossando la maschera di Groucho.

In *Adele H., una storia d'amore*: quando Adele (Isabelle Adjani) sta ormai sprofondando nella follia e si mette alla ricerca del suo impossibile amore nell'inferno delle Barbados, Truffaut "riquadra" i suoi occhi con un paio di occhiali: l'effetto è di rendere il suo sguardo ancora più intenso, ancora più febbrile: così ci appaiono gli occhi di Isabelle Adjani, persi dietro quelle lenti che non servono più a vedere la realtà.

25 MARZO 2004

M^o. LUCA PACCAGNELLA

Direttore d'orchestra, violoncellista, docente al Conservatorio di Rovigo

"ARRIGO BOITO: LA MUSICA E L'AMORE"

(con audizioni di brani musicali e letture a cura di Elena Lazzaretto e Carlo Meneghini)



Dualismo è il titolo di una delle più famose poesie del padovano Arrigo Boito, citata come sorta di manifesto della poetica scapigliata, lo troviamo in tutta la sua produzione, raffigurazione di un poeta che si dibatte tra il bene e il male, tra il paradiso e l'inferno. Le turbolenze e le irrequietezze di giovani tra i venticinque e i trentanni anche compositori, tra cui Arrigo Boito incarnavano l'essenza della Scapigliatura milanese ed erano agguerriti e alla ricerca di nuove conquiste sonore e di nuovi stili. Un dualismo che è pure presente nel suo patrimonio genetico, infatti tra l'incontro di un modesto ritrattista bellunese e una nobile contessa polacca nacquero due figli, accomunati entrambi dall'arte: il musicista e poeta Enrico (modificato in Arrigo) e l'architetto Camillo.

Nel 1854 Enrico dopo i primi approcci musicali a Venezia con Giovanni Buzzola e Luigi Plet entrerà al Conservatorio di Milano dove incontrerà due persone importanti Antonio Mazzucato che ricorderà sempre come suo unico e vero professore di musica e il suo condiscipolo, amico veronese Carlo Faccio, con il quale affronterà le prime battaglie che faranno sobbalzare e fremere d'indignazione i critici pedanti e parrucconi dell'ambiente musicale italiano.

Nelle loro prime composizioni furono accusati di germanesimo, eppure Boito era animato da sincero sentimento d'italianità, ma in campo musicale la musica dell'avvenire aveva un nome che era una sorta di tabù: Wagner.

Quello che aveva causato scalpore e anche scandalo era stato il tentativo di adeguare al massimo la musica all'espressione poetica, senza orpelli o ornamenti superflui, affidando all'orchestra un ruolo di primaria importanza.

Attraverso la sperimentazione poetica e letteraria di quegli anni, attraverso le critiche infuocate e beffarde, Boito maturò la consapevolezza della propria poetica, tesa soprattutto a realizzare in poesia le condizioni della musica e in musica quelle delle parole e del colore, ad abbattere le barriere fra le arti, come Giuseppe Rovani caposcuola del movimento aveva teorizzato.

Il decennio che va dal 1859 al 1868, anno della prima rappresentazione del Mefistofele, è senz'altro il più attivo in vari campi: musicale, giornalistico e letterario, soprattutto poetico. È il periodo del Boito scapigliato e maledetto, classicità e medioevo, rinnovamento e tradizione, visione sovranaturale, quasi cosmica, tutti gli elementi che ritroveremo nel Boito maggiore, delle liriche e dei racconti, del *Mefistofele* e del *Nerone*, insieme a quelle polemiche che saranno una costante compagnia fino alla rappresentazione postuma nel 1924 del *Nerone*.

Verdi e Duse, i due poli attorno a cui ruotò, nell'ultimo ventennio del XIX secolo, l'intera esistenza artistica e sentimentale di Boito. Due incontri destinati a segnare la sua vita, e riempirla per sempre, ora con la presenza ora con il ricordo.

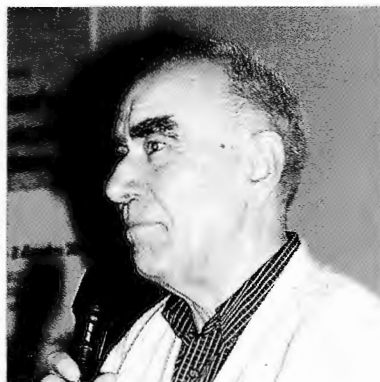
Dopo aver riveduto nel 1881 il libretto di *Simon Boccanegra*, con *Otello* (1887) e con *Falstaff* (1893) il librettista Boito esprimerà, insieme alla propria devozione al Maestro, le sue prove più compiute. Il vecchio Verdi si era affezionato sinceramente a Boito, nei suoi ultimi anni, dopo la morte della Strepponi, rappresenterà il bastone della vecchiaia, impedendogli di sprofondare del tutto in una triste e malinconica solitudine.

L'apparizione della grande attrice sulla scena della vita del maestro fu fatale, si erano incontrati al Caffè Cova dopo il trionfo della Duse al Teatro Carcano di Milano nella Signora delle camelie. Non fu certo una relazione facile, come mostra il nutrito carteggio, lui più anziano d'età e con una formazione culturale assai profonda, divenne una sorta di maestro, che apriva alla sua allieva orizzonti culturali e artistici prima sconosciuti. Un amore sincero, di una tenerezza quasi insospettabile in un uomo come Boito, dal carattere così riservato e teso all'autodominio. Nelle lettere si ha l'impressione di due persone che si cercano disperatamente, che tentano di raggiungere un'ideale amoroso e artistico nello stesso tempo, in quella identificazione d'arte e di vita che pur in modo diverso era la meta di entrambi. L'idillio verrà interrotto dall'apparizione di D'Annunzio, ma al termine della turbolenta e torbida relazione, tra i due, Arrigo Boito diventerà, nel suo pensiero e nel suo ricordo, "il Santo".

1 APRILE 2004

Dott. PAOLO TIETO
Cultore di storia, arte e folclore

“ARTISTI PIOVESI TRA XIX E XX SECOLO”
(con proiezione di diapositive)



Apri la serie Alessio Valerio, definito dagli storici dell'arte "pittore di genere", il cui nome è legato soprattutto alla grande tela usata un tempo come sipario del Teatro Filarmonico di Piove di Sacco (dipinto conservato oggi nella sala dei melograni del palazzo municipale della medesima città) dove è raffigurata "L'entrata della truppa italiana in Piove nel 1866". Viene quindi Oreste Da Molin, il più popolare probabilmente dei dieci maestri, la cui notorietà ha varcato di gran lunga i confini del Paese, artefice di splendide opere conservate oggi per la maggior parte in musei e collezioni private di varie parti del mondo. La serie, sistemata naturalmente in ordine cronologico, continua con la figura e le opere a tema sacro (quasi tutte eseguite su pareti ad affresco) di Demetrio Alpago che, pur mancando prematuramente, a soli 38 anni, è riuscito a realizzare un numero incalcolabile di "storie" di Santi e della vita della Chiesa. Vi sono quindi Antonio Soranzo e Ugo Valeri, coetanei, compagni di studi e grandi amici ma, sul piano dell'arte, in posizione antitetiche. Legato alla classicità il primo, di singolare modernità, anzi precursore delle nuove correnti pittoriche il secondo. E successivamente vi figurano Romano Brogini, continuatore delle tendenze seicentesco - coloristiche di Oreste Da Molin, in quanto suo fedele discepolo, e la Fiore Brustolin Zaccarian, unica allieva donna di Ettore Tito all'Accademia di Belle Arti in Venezia. Ancora nel Novecento si ha successivamente Giuseppe Mastellaro, conosciuto nella città natale, Piove, come il maestro per eccellenza del nudo femminile, ma molto apprezzato dalla critica qualificata anche per le sue composizioni floreali e per taluni scorci, di impronta impressionistica, di Milano, la città in cui è vissuto per lungo tratto della sua vita. Concludono l'interessante carrellata Stefano Baschierato, apprezzato ideatore di monumenti celebrativi e "ritrattista" formidabile di animali vari (tori, cavalli, galli, caprette, gufi, civette ecc.), realizzati per lo più nel bronzo, e di giovani ballerine, e Mario Salmaso, mancato prematuramente (tutti gli artisti presentati sono persone decedute), il quale ha saputo cogliere sapientemente il messaggio di rinnovamento dell'arte pittorica, conferendo ai propri lavori un carattere di singolare freschezza, di straordinaria modernità.

Questa ricerca storico - artistica ha il grande merito di colmare un vuoto, nel campo dell'arte plastica - figurativa, protrattosi per sin troppi decenni e di porre pertanto nella giusta luce artisti che per varie ragioni arrischiavano di finire nel più assoluto, squallido oblio.

15 APRILE 2004

Prof. FRANCO FASULO
Docente di Storia moderna all'Università
degli Studi di Padova

**“1866: L'ANNESSIONE DEL VENETO
ALL'ITALIA”**



22 APRILE 2004

Geom. ANDREA CALORE
Cultore di Storia dell'Arte e di Storia di Padova

**“L' “INGIEGNERO” VERONESE NICOLÒ
DALLA BELLANDA E LA SUA OPERA NEL
TRECENTO A PADOVA FRA CERTEZZE E
ATTRIBUZIONI”**

(con proiezione di diapositive)



Il conferenziere ha puntualizzato la figura, finora non considerata dagli studiosi, dell' "ingegnere" veronese Nicolò dalla Bellanda, che svolse la sua attività a Padova nella seconda metà del Trecento (e forse poco oltre), dopo la probabile formazione in Lombardia.

In particolare, nella città euganea egli progettò e diresse – a partire dal 1374 – per conto del principe Francesco il Vecchio da Carrara, la ristrutturazione e l'ampliamento del castello ezzeliniano con notevoli spunti di carattere architettonico, quali ad esempio il rialzo del torrione maggiore (che oggi nell'insieme, anche più tardi, viene chiamato "La Specola"). E sempre lo stesso potrebbe essere stato l'autore dei due magnifici campanili della Basilica del Santo, nonché nel 1359 dell'imponente torre nello spazio interno della porta medioevale di S. Croce, purtroppo demolita durante e subito dopo il Cinquecento.

29 APRILE 2004

Dott. ROBERTO SARO
Segretario generale della Fondazione Cassa di
Risparmio di Padova e Rovigo

**“LA FONDAZIONE BANCARIA:
STORIA, PROFILO GIURIDICO E RUOLO
SOCIALE.”**



Per trovare le origini della Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo occorre risalire da un lato al Monte di Pietà, istituito nel 1491 dalla Repubblica Veneta come strumento anti – usura, dall’altro alla Cassa di Risparmio di Padova, la prima sorta nella penisola e nel Veneto austriaco, il 12 febbraio 1822, con lo scopo di favorire la raccolta del risparmio popolare e sostenere lo sviluppo economico della collettività locale, e alla successiva fusione con la Cassa di Risparmio di Rovigo, avvenuta nel 1928.

La Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo nasce dall’omonima Cassa di Risparmio nel dicembre del 1991, in attuazione della legge Amato (L. 218/90) sulle fondazioni di origine bancaria e del decreto legislativo 356/90.

Se alla Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo trasformata in Spa restava affidata, per volere del legislatore, l’attività di impresa bancaria, la Fondazione diveniva, per le medesime disposizioni di legge, l’erede del patrimonio della Cassa stessa, ma anche dell’importante funzione sociale svolta nel corso di 170 anni di attività e senza la quale non avrebbe avuto significato neppure la nascita della Fondazione.

La scelta del legislatore nasceva dal riconoscimento che il patrimonio delle casse di risparmio aveva un’origine di indiscutibile natura privata, formato da risorse raccolte con finalità di impegno sociale, per permettere a chiunque, segnatamente ad artigiani, lavoratori giornalieri, persone delle classi meno agiate, di far fronte a periodi di carenze finanziarie. Ed è stata, al tempo stesso, lo stimolo a far continuare , sia pure in modi adeguati al nuovo contesto sociale ed economico, quel ruolo filantropico della Cassa di Risparmio, che non aveva mai cessato di manifestarsi, nemmeno quando essa aveva accentuato la sua funzione di istituto di credito.

È noto che la vita delle fondazioni di origine bancaria è al centro, negli ultimi anni, di un’intensa attività normativa, di iniziativa sia parlamentare sia del Ministero del Tesoro (ora Ministero dell’Economia e delle Finanze), che riveste il ruolo di Autorità di Vigilanza nei confronti di questi Enti.

Dopo la legge Amato del 30 luglio 1990, che ha sancito la nascita delle fondazioni di origine bancaria, e dopo il decreto legislativo 356 dello stesso anno, che ha defini-

to i settori prevalenti di intervento dei nuovi enti, si registravano dal 1998 al 2002 sei successivi e rilevanti interventi normativi:

- tre nel biennio 1998/99 (**Legge Ciampi 461/98, Decreto legislativo 153/99** e successivo **Atto di indirizzo del Ministero del Tesoro**) in seguito ai quali veniva riconosciuta formalmente alle fondazioni di origine bancaria la personalità giuridica privata senza fini di lucro;

- tre nel biennio 2001/2002 (**art. 11 della Legge 28 dicembre 2001, n. 448** che di fatto interrompeva l'avviato processo di revisione recato dai tre precedenti interventi; **decreto di attuazione del Ministero dell'Economia e delle Finanze del 2 agosto 2002**, dei cui articoli 7 e 9 il TAR del Lazio ha sospeso l'efficacia il 4 dicembre 2002, sollevando eccezione di incostituzionalità innanzi alla Corte Costituzionale; **circolare ministeriale del 23 ottobre 2002** con cui si imponevano criteri per il documento programmatico e previsionale del 2003, annullata l'8 febbraio 2003 dallo stesso TAR del Lazio).

La storia della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, che si innesta su quella ben più antica del Monte di Pietà raccogliendone le funzioni, è parte integrante della Fondazione, con valori filantropici che trovano realizzazione attraverso la solidarietà e il legame con i problemi sociali del territorio.

Nella prima metà dell'800, si affermava l'economia monetarista e nasceva l'industria, le risorse erano tutte orientate verso la produzione di macchinari sostitutivi del lavoro dell'uomo: per questo, un nuovo umanesimo radicato nel severo cattolicesimo asburgico proponeva un'istituzione innovativa, con l'obiettivo di limitare le conseguenze della nuova economia sulla qualità della vita delle persone.

Di qui l'attenzione privilegiata ai problemi dei singoli e il tentativo di risolvere parte dei problemi che nascono dall'indigenza: dei due filoni di intervento sono un esempio la costruzione a Padova della Casa di Riposo ed i sostegni annualmente erogati alle fasce più deboli della popolazione.

I valori originari basati sulla centralità della persona hanno dato vita, nel primo decennio di esistenza della Fondazione, ad attività diverse che hanno cercato di dare risposta alle esigenze manifestate dal territorio delle due province di Padova e Rovigo, nonostante le inattese difficoltà dovute ad un incessante aggiornamento legislativo, tuttora in corso, che ha spesso rallentato l'attività.

Le leggi e lo Statuto non indicano soltanto il come la Fondazione debba operare, segnalando limiti e discrezionalità possibili, ma definiscono anche il dove essa sia chiamata a farlo.

Elemento determinante, quindi, per l'attività della Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo è il territorio di competenza: 3.930 kmq dai colli al mare, il 21,36% del totale regionale, con 1.106.000 abitanti in 154 comuni, quindici dei quali attorno ai 10 mila abitanti e due città capoluogo, una media del reddito lordo pro capite annuo di poco inferiore ai 21 mila Euro.

Di conseguenza, il radicamento nel territorio delle due province di Padova e Rovigo ha caratterizzato le scelte operative della Fondazione, con interventi che hanno tenuto conto della funzione diversa che le due aree svolgono nel contesto regionale, della loro dimensione e dei livelli economico – sociali tuttora divergenti. Per fare solo un esempio, Padova nel 2001 è al primo posto nella regione per depositi bancari (18.221 milioni di Euro) e al terzo per impieghi (13.702 milioni di Euro) con 535

sportelli, Rovigo è al sesto posto (1.729 milioni di Euro di depositi bancari e 2.525 milioni di impieghi) con 159 sportelli.

A muovere l'attività della Fondazione, sono, ovviamente, le necessità che le due province esprimono e le opportunità che l'una e l'altra offrono.

6 MAGGIO 2004

Prof. GUIDO BALDASSARI
Docente di Letteratura italiana all'Università
degli Studi di Padova

“GIACOMO LEOPARDI: I CANTI”
(con letture a cura di Elena Lazzaretto)

13 MAGGIO 2004

Prof. GUIDO BALDASSARI
Docente di Letteratura italiana all'Università
degli Studi di Padova

**“GIACOMO LEOPARDI: LE OPERETTE
MORALI”**
(con letture a cura di Elena Lazzaretto e
Carlo Meneghini)



La centralità nella cultura ottocentesca italiana ed europea del Leopardi poeta e prosatore (ma anche “filosofo”, nell’accezione che il termine può assumere con riferimento allo *Zibaldone*, ai *Pensieri*, alle *Operette morali* e agli stessi *Canti*) è stata di recente confermata, con approfondimenti importanti, nel corso delle celebrazioni per il secondo centenario della nascita. È un interesse che ha coinvolto studiosi di tutto il mondo, anche di discipline apparentemente meno affini (il grande tema di *Leopardi e la scienza*). In questa prospettiva, un ritorno su testi capitali della produzione letteraria leopardiana ha offerto l’occasione per una rivisitazione complessiva della sua carriera di scrittore e pensatore, con lettura di alcune pagine della sua non facile prosa, e di zone anche meno frequentate, ma decisive, dei *Canti*.

20 MAGGIO 2004

Prof. CLAUDIO GRANDI
Docente di Chimica organica e Biotecnologie
farmaceutiche all'Università degli Studi
di Padova

**“DALLA CORTECCIA DEL SALICE IL RIME-
DIO PER IL MAL DI TESTA”**

(con proiezione di diapositive digitali)



L'aspirina, solo uno dei molti farmaci contenenti acido salicilico (ottenuto dal salice), messa in commercio dalla casa farmaceutica Bayer il 1° febbraio 1899, è probabilmente il farmaco più popolare e certamente il più venduto (100 miliardi di compresse l'anno; 16 al minuto).

L'aspirina è considerata una grande benefattrice; essa rappresenta un rimedio efficace contro dolori e acciacchi di ogni genere e costituisce il farmaco di automedicazione per eccellenza; anzi ha assunto una valenza sostitutiva del termine rimedio: di una manovra economica si legge spesso sui giornali “un'aspirina per l'economia”.

L'aspirina, dove a sta per acetile; spir sta per acido spirico; ina un prodotto di origine naturale, segna il passaggio dal secolo della chimica come scienza che si poneva l'obiettivo di rispondere alla comprensione di ciò che era contenuto negli estratti vegetali o naturali, alla scienza applicata alla produzione su larga scala “copiando la natura” e rendendo così disponibile, a basso costo, ciò che prima era utilizzabile solo da pochi, in piccola quantità ed a costo elevato.

L'arrivo in farmacia dell'aspirina era stato preceduto da circa un secolo di ricerche sperimentali a partire dalla relazione del 2 giugno del 1763 alla Royal Society di Londra del reverendo Edward Stone di Chipping Norton nell'Oxfordschire, in cui raccomandava, dopo attente osservazioni e sperimentazioni anche personali, l'uso di decotti di corteccia di salice nella cura di “febbri malariche”, partendo dall'assunto galenico che il rimedio ai malanni causati da un certo ambiente trovino nello stesso ambito il rimedio più efficace; la malaria ed i reumatismi sono legati ad acquitrini, ambiente in cui il *Salix alba vulgaris* cresce rigoglioso.

Certo la tradizione relativa all'uso dei salicilati è molto consolidata, tracce del loro impiego come antifebbrili e antireumatici si trovano nelle tradizioni scritte delle antiche civiltà cinese, egizia, greca, etrusca, romana.

Oltre agli effetti legati alla tradizione l'aspirina presenta molti altri effetti biologici positivi e negativi molti dei quali sono stati spiegati grazie alla comprensione del suo meccanismo d'inibizione di una classe di enzimi: le cicloossigenasi, di cui è stata determinata la struttura tridimensionale nel 1971. si è così potuto osservare che l'aspirina è in grado di modificare reversibilmente tali enzimi interrompendo la produzione di prostaglandine, mediatori che svolgono un grande numero di funzioni, fra cui la trasmissione del dolore dal sistema nervoso periferico a quello centrale, il tono delle pareti dei vasi sanguigni, la funzionalità delle piastrine, e molte altre ancora in

via di accurata definizione.

Noto in dettaglio il meccanismo d'azione dell'aspirina, la chimica farmaceutica di fine Novecento ha iniziato lo studio e la progettazione di nuove molecole, simili a quelle dei salicilati, con azioni biologiche selettive e maggiormente efficaci. Sono così arrivate in farmacia una nuova classe di molecole: le aspirine di seconda generazione (ancora a cento anni dall'introduzione dell'aspirina) denominate coxidi, un nome meno felice di quello della prima generazione, ma che deriva dal fatto che agiscono sulle cicloossigenasi (cyclooxygenases cox).

Ancora una volta questo principio di origine vegetale ha fatto compiere un balzo culturale alla modalità di realizzazione di nuovi farmaci: progettati e quindi sintetizzati sulla base delle conoscenze derivanti dalla struttura chimica e funzionale del bersaglio su cui agiscono.

27 MAGGIO 2004

Ing. SILVIO BASSO
Esperto di fotografia naturalistica

“VISIONI NATURALISTICHE”
(proiezioni di cortometraggi)



CONCERTO NATALIZIO

18 DICEMBRE 2003



Il tradizionale Concerto natalizio si è svolto anche quest'anno presso l'Istituto Teologico della Basilica del Santo a Padova; si è esibito il GRUPPO POLIFONICO "G. P. Da Palestrina" diretto dal M° PAOLO TIETTO, al pianoforte il M° FRANCESCO TONELLO. Il programma 'compredeva':

GRUBER

ADAMS

BERLIN

RIZZI

DE MARZI

ANONIMO

ANONIMO

PIGARELLI

ANONIMO

ANONIMO

D'AMATO

BRAHMS

SCHUBERT

ANONIMO

STILLE NACHT

NOEL

BIANCO NATALE

NINNA – NANNA DI MARIA

MARÌ BETLEMME

FENTE LE NANE

LA CIARASTELA

NENIA DI GESÙ BAMBINO

CHE VIOLUTE

IL CACCIATORE

AVE MARIA

NINNA NANNA

MILLE CHERUBINI IN CORO

JINGLE BELLS

CORSI

INGLESE (principianti) prof.ssa Scandiffio	part. 13
INGLESE (conversazione) prof. Garfield	part. 37
FRANCESE (intermedio) prof.ssa De Luca	part. 10
FRANCESE (conversazione) prof.ssa Stiennon	part. 11
STORIA DELLA MUSICA M° Paccagnella	part. 29
LETTERATURA ITALIANA prof. Iori	part. 15
PSICOLOGIA dott.ssa Vettorel	part. 17
FITOTERAPIA dott. Lazzarin	part. 14
STORIA DELL'ARTE prof.ssa Tosetti	part. 5
INFORMATICA (3 corsi)	part. 33
RELIGIONI MONOTEISTE dott. Locci, dott. Houssi, don Vanin	part. 14

BIBLIOTECA

LIBRI DISPONIBILI	5648
ACQUISIZIONI NELL'ANNO	161
LIBRI LETTI	1099
LETTORI	288

(Socio premiato: sig. Giuseppe Frascaroli)

VIDEOTECA

VIDEOCASSETTE DISPONIBILI	725
ACQUISIZIONI NELL'ANNO	84
PRESTITI	609
SOCI UTENTI	53

(Socio premiato: sig.ra Adelaide Ferro)

BIBLIOTECA DI QUARTIERE

LIBRI DISPONIBILI	4000
LIBRI LETTI	1092
LETTORI	306

ESCURSIONI E VISITE A MOSTRE

12 Ottobre 2003	Portogruaro – Summaga – Sesto al Reghena
30 Ottobre 2003	Padova: mostra “I Macchiaioli”
15 Novembre 2003	Padova: mostra “I Macchiaioli”
18 Novembre 2003	Treviso: mostra “L’oro e l’azzurro”
30 Novembre 2003	Battaglia Terme – Este – Montagnana
19 Dicembre 2003	Venezia: mostra “Giorgine. Le meraviglie dell’arte”
14 Gennaio 2004	Padova: chiesa di S. Maria Dei Servi
17 Gennaio 2004	Belluno: mostre “Da Corot a Monet” e “Da Van Gogh a Picasso”
27 Marzo 2004	Bassano: mostra “Antonio Canova”
27 Aprile 2004	Gardone Riviera: il “Vittoriale degli italiani”
12 Maggio 2004	Ferrara: “Gli Este a Ferrara”
18 Maggio 2004	Padova: Museo della Terza Armata
25 Maggio 2004	Padova: mostra “Bagliori nel vuoto”

VIAGGI

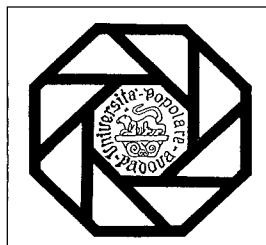
Settembre 2003	Varallo – lago d’Orta
Ottobre 2003	Genova e Liguria di Levante
Novembre 2003	Milano
Dicembre 2003	Siena
Dic. 2003-Genn. 2004	Capodanno in Umbria
Febbraio 2004	soggiorno in Senegal
Febbraio 2004	soggiorno nelle is. Canarie
Marzo 2004	Sudafrica
Aprile 2004	Calabria
Maggio 2004	Firenze medicea
Giugno 2004	Irlanda del sud
Agosto 2004	soggiorno nell’is. Rodi

GRUPPO FOTOGRAFICO “ANTENORE” dell’Università Popolare di Padova

L’anno sociale 2003-2004 ha visto l’attività del Gruppo Fotografico Antenore con un incremento ancor più marcato non solo rispetto il 2002-2003, ma anche comparandolo a tutti quelli precedenti.

Il Gruppo Fotografico Antenore, sodalizio al quale possono aderire unicamente i soci dell’Università Popolare di Padova facendone esplicita richiesta, ha aumentato ancor più il numero dei suoi iscritti e si è imposto con la sua vitalità nell’ambito della vita fotografica del nostro paese e soprattutto della nostra città.

Và ricordato a tal proposito che proprio questo gruppo è stato scelto per fornire le immagini che hanno illustrato il calendario 2004 di uno dei due più importanti periodici della nostra città



Sin dalla sua costituzione ha aderito alla Federazione Italiana Associazioni Fotografiche nella quale riveste una non indifferente posizione quale gruppo fotografico con maggior numero di iscritti alla medesima della nostra regione.

La collaborazione già data negli anni passati al Centro Nazionale di Fotografia dell’Assessorato alla Cultura di Padova non mancherà nei prossimi mesi ed il Gruppo Fotografico Antenore ha offerto altresì la sua totale disponibilità al Comune di Padova – che ha voluto tener conto dell’importanza del ruolo di questo gruppo inserendolo nella sezione cultura delle associazioni no-profit ufficialmente dallo stesso riconosciute – per un’ampia collaborazione sia artistica, sia organizzativa, garantita dalla sua pluriennale esperienza e dall’alto numero dei suoi aderenti.

E’ frattanto in pieno svolgimento l’organizzazione - nell’ambito delle manifestazioni per celebrare il **Centenario della nostra Università Popolare** - del Concorso Fotografico, aperto a tutti, sul tema **“PADOVA CENT’ANNI – Visioni di ieri e di oggi”** che ha ottenuto il patrocinio sia della Provincia, sia del Comune di Padova e che avrà la sua naturale conclusione nel novembre 2004 con la mostra nell’Ex Fornace Carotta delle foto selezionate e premiate.

Questo impegno, di non indifferente peso, non fermerà però la consueta attività di questo dinamico gruppo in quanto sono già in programma per i prossimi mesi interessanti iniziative tra le quali la quarta edizione del Fotocampionato (riservato ai soli suoi iscritti) rinnovata in quanto ora allargata, oltre che alle diapositive, anche alle foto digitali in proiezione.

Il Gruppo Fotografico Antenore ha già avuto assicurata la presenza, come Ospiti dei prossimi mesi, di importanti nomi della fotografia nazionale ed internazionale e continuerà il suo impegno nel presentare, nelle altre serate sociali, i lavori dei suoi soci e conferenze di tecnica ed estetica fotografica.

Concludiamo riportando il nome dei suoi iscritti che si sono particolarmente distinti nel corso del trascorso anno sociale in concorsi o con mostre/proiezioni ad invito: A.Bellon, L.Bordignon, A.Concolato, G.Conforti, G.Conte, A.De Lorenzi, A.Farinati, V.Fileccia, M.Fogarolo, G.Grasselli, D.Mancusi, B.Maran, G.Millozzi, V.Pellizzaro, A.Segato, F.Zuanon,

Notizie periodiche bimestrali ed il programma delle attività del Gruppo Fotografico Antenore ed altre notizie sul mondo della fotografia sono reperibili in Internet al sito : **www.fotoantenore.com** costantemente aggiornato mentre ogni richiesta sulla sua attività potrà aver riscontro con l’invio di e.mail all’indirizzo: **info@fotoantenore.com**.

ALBUM DEI VIAGGI



VARALLO E LAGO D'ORTA - Settembre 2003



PORTOGRUARO - Ottobre 2003



GENOVA - Ottobre 2003



MILANO - Novembre 2003



SIENA - Dicembre 2003



PERUGIA - Capodanno 2004



SENEGAL - Febbraio 2004



CANARIE - Febbraio 2004



SUDAFRICA - Marzo 2004



BASSANO DEL GRAPPA - Marzo 2004



CALABRIA - Aprile 2004



FIRENZE - Maggio 2004



FERRARA - Maggio 2004



IRLANDA DEL SUD - Giugno 2004

STATUTO

Art. 1 - Promossa dalle organizzazioni mutualistiche popolari denominate Casse Peote, da un gruppo di docenti della nostra Università degli Studi, da altre organizzazioni scolastiche pubbliche e da cittadini padovani, è istituita in Padova sotto forma di libera associazione, l'Università Popolare. Essa si propone di organizzare manifestazioni culturali di ogni genere e particolarmente conferenze, dibattiti, lezioni, gite ed altre iniziative di turismo sociale al fine di contribuire alla diffusione e alla libertà della cultura moderna ed alla formazione e aggiornamento del personale docente nelle scuole di ogni ordine e grado.

Art. 2 - L'Associazione è apolitica, aperta a tutte le correnti di pensiero al di fuori di pregiudizi ed imposizioni, e non ha scopi di lucro.

Art. 3 - Sono previste tre categorie di soci: sostenitori, ordinari, familiari e giovani. Sono soci sostenitori coloro che pagano un contributo annuo pari ad almeno il doppio della quota stabilita dal Consiglio Direttivo per i soci ordinari. Sono soci giovani quelli che hanno superato il 15° anno di età e non hanno compiuto il 21°.

Chi desidera diventare socio deve presentare domanda al Consiglio Direttivo, confermata da un socio presentatore, ordinario o sostenitore.

Il Consiglio Direttivo delibera l'ammissione, come può deliberare l'esclusione di singoli soci, ma in tal caso deve darne comunicazione scritta agli interessati.

All'accoglimento della domanda, il socio è tenuto a versare l'importo stabilito per la quota sociale.

Art. 4 - I soci hanno diritto a partecipare a tutte le manifestazioni dell'Università Popolare. Tali manifestazioni sono di norma riservate a loro, salvo che sia diversamente stabilito di volta in volta dal Consiglio Direttivo.

Art. 5 - L'anno sociale ha inizio il 1° Settembre e si conclude con l'Agosto dell'anno solare successivo. I soci che non presentino dimissioni scritte entro il mese di Agosto s'intendono confermati anche per l'anno successivo.

Art. 6 - Il consiglio Direttivo può conferire la qualità di socio onorario a chi abbia acquisito eminenti benemerienze nell'Associazione. All'Assemblea è invece riservata l'eventuale nomina del Presidente Onorario.

Il Presidente Onorario può prendere parte alle riunioni del Consiglio con diritto di voto.

Art. 7 - Organi dell'Associazione sono:

- a) l'Assemblea dei soci;
- b) il Consiglio Direttivo;
- c) il Presidente;
- d) il Collegio dei revisori dei conti.

Art. 8 - L'Assemblea è costituita da tutti i soci. Ogni socio dispone di un solo voto, qualunque sia la categoria a cui appartiene. L'Assemblea ordinaria è convocata ogni anno nel mese di Settembre,

- a) per approvare il rendiconto morale e finanziario;
- b) per approvare il programma di massima dell'anno a venire;
- c) per eleggere le cariche sociali alla loro scadenza;
- d) per trattare e deliberare gli argomenti dei quali, prima della convocazione, sia richiesta l'iscrizione all'ordine del giorno dal Consiglio Direttivo o da almeno il 5% dei soci;
- e) per approvare eventuali modifiche allo Statuto.

L'Assemblea straordinaria è convocata dal Consiglio Direttivo ogni qualvolta questo lo ritenga opportuno o quando ne sia fatta richiesta scritta da almeno il 5% dei soci.

Art. 9 - L'Assemblea è convocata dal Presidente mediante avviso esposto nell'albo sociale almeno otto giorni dall'adunanza e spedito ad ogni socio.

Art. 10 - L'Assemblea è presieduta dal Presidente dell'Associazione o in sua assenza da uno dei Vice Presidenti o dal Consigliere più anziano.

Il Segretario dell'Associazione o un Consigliere a ciò delegato, redige il verbale della riunione sul libro dei verbali del consiglio.

Art. 11 - L'Assemblea è valida qualunque sia il numero dei soci presenti o rappresentati. Ogni socio può presentare non più di tre deleghe.

Art. 12 - Le deliberazioni sono assunte a maggioranza assoluta. Dovranno essere fatte per scheda segreta solo le deliberazioni che riguardano l'elezione delle cariche sociali o questioni personali o altre, per cui sia fatta esplicita richiesta da almeno il 5% dei soci.

Nelle votazioni, le preferenze non dovranno superare i due terzi del numero dei Consiglieri da eleggere.

Art. 13 - Il Consiglio Direttivo è composto di n. 15 membri, i quali durano in carica tre anni e sono rieleggibili.

Nel caso di vacanza, nel triennio, subentra automaticamente nel Consiglio il candidato che abbia riportato il maggior numero di voti subito dopo l'ultimo eletto. Egli resterà in carica fino alla scadenza del triennio in corso.

Il numero dei Consiglieri potrà variare da un minimo di 11 a un massimo di 17, in relazione alla diminuzione o all'aumento dei soci, secondo una valutazione discrezionale degli Organi associativi.

La qualità di socio da almeno sei mesi prima del giorno dell'elezione è condizione indispensabile per la candidatura alle cariche sociali.

In deroga al comma precedente, su proposta del Consiglio possono essere presentati candidati senza i requisiti di anzianità richiesti, purchè non superino complessivamente il numero dei consiglieri da eleggere.

L'assenza ingiustificata a più di tre riunioni consecutive del Consiglio comporta la decadenza dalla carica di consigliere.

Art. 14 - Il Consiglio Direttivo elegge tra i propri componenti un Presidente, due Vice Presidenti, un Segretario ed un Economo.

Art. 15 - Il Consiglio delibera su tutte le materie non riservate specificatamente alla competenza dell'Assemblea, provvedendo quindi a tutte le attività dell'Associazione.

Ha facoltà di nominare Commissioni composte da soci particolarmente competenti nei vari settori di attività dell'Università Popolare.

Di ogni Commissione fa parte un Consigliere che riveste di diritto la carica di Coordinatore.

Art. 16 - Il Consiglio Direttivo è convocato dal Presidente, possibilmente una volta al mese, durante il periodo dell'attività sociale.

Deve essere convocato entro sette giorni, ogni volta che ne sia fatta richiesta da almeno sei Consiglieri.

La convocazione deve essere di norma disposta per iscritto, almeno due giorni prima di quello fissato per la riunione. Eccezionalmente, può essere fatta per telefono, anche con termini abbreviati.

Le riunioni sono valide quando sia presente la metà più uno dei Consiglieri.

Il Consiglio decide a maggioranza di voti. In caso di parità prevale il voto di chi presiede.

Art. 17 - Delle riunioni di Consiglio è redatto verbale nell'apposito libro, a cura del Segretario o di un Consigliere a ciò delegato.

Art. 18 - Il Presidente è il legale rappresentante dell'Associazione.

In assenza del Presidente, i suoi poteri sono assunti da uno dei Vice Presidenti.

Art. 19 - L'Economo tiene aggiornate le scritture contabili e controlla la cassa.

Art. 20 - Il Consiglio può conferire incarichi di collaborazione nella gestione dell'Associazione a uno o più soci, ai quali potrà essere corrisposta una indennità da determinarsi.

Art. 21 - L'esercizio finanziario e il bilancio sono annuali e si chiudono col 31 Agosto di ogni anno.

Art. 22 - Il controllo dell'Amministrazione dell'Università Popolare è affidato ad un Collegio composto da tre Revisori di Conti effettivi e due supplenti, nominati dall'Assemblea.

Durano in carica un triennio e sono rieleggibili.

Essi esercitano il loro incarico secondo le norme del Codice Civile sui sindaci delle società commerciali.

Art. 23 - Tutte le cariche sociali sono gratuite, salvo il rimborso delle spese autorizzate.

SOCI ONORARI

BALDASSARI GUIDO
BARBIERATO FEDERICO
BELLINATI CLAUDIO
CALORE ANDREA
COSTA ANTONIO
CURI UMBERTO
DEL TORCHIO GABRIELE
FASULO FRANCO
GAZZETTA LIVIANA
GOZZI ANTONIO
GRANDI CLAUDIO
IORI GIUSEPPE
LAZZARETTO ELENA
LAZZARIN ANGELO
LEPSKY ANTONIO
MAGANI FABRIZIO
MANTOVANI GILDA
MENEGOLLI CRISTINA
MURARO GILBERTO
ONGARELLO ANTONIO
PACCAGNELLA LIANA
PACCAGNELLA LUCA
QUARANTA MARIO
ROMANATO GIAMPAOLO
ROSSI MAZZUCATO GIOVANNELLA
SARO ROBERTO
SEGATO GIORGIO
TAGLIAPIETRA ANNA FARINATI
TIETO PAOLO
TOSETTI PAOLA
TOSI PILADE ARTURO
ZAGO MIRCO
ZANCANARO LINO
ZILLI LUIGIA
ZOTTI MINICI ALBERTO

SOCI SOSTENITORI

AGENZIA VIAGGI VVS SRL
AIELLO SALVATORE
BARCET ANGELA
BIASOTTO SILVANO
BONGIORNO CORRADO
CINETTO MINOZZI MARIA
CORBI OTTAVIANO
DI BENEDETTO ROMANO
DRAGO VINCENZO
FANTELLI PIER LUIGI
MARAN BRUNO
MILLIONI LUIGI
MILLOZZI GUSTAVO
SALCENTI BECCARO ANNA
SANTINI ALDO

TOMASELLI ACCHETTI LORENZINA
TOMASELLO NICOLA
TONETTO GIORGIO
TOURING VIAGGI SRL (FIL. DI PADOVA)
TRAVAGLIA ZANIBON MINO
VILLI SARA
VINANTE GIANFRANCO
ZAPPAROLI CARLA

SOCI ORDINARI

A

ABBIATI SERENELLA
ADAMO PULEO ANNAMARIA
AGGIO BRAIDI MARIA GIOVANNA
AGHITO GABRIELLO
AGOSTO RENZO
AGUS DANIELA
ALBERTONI PAOLA
ALDIGHERI ELISA
ALFANO ANTONIETTA
ALIPRANDI DANIELA
ALIPRANDI GIOVANNI
ALLEGRI LIVIO
AMBROSI MARIA ROSA
ANDRAO LICURGO
ANDRIGHETTI MARIUCCIA
ANNONI ANNA
ANTONELLI FARINI LAURA
ANTONELLO LINO
ANTONI ARMIDA
ANZOŁIN GIOVANNI
ARTUSO GIOVANNI
ARZEDI AMELIA

B

BACCHIN ELDA
BACCHINI CAPOVILLA ANDREINA
BACCO NERELLA
BACELLE GIORGIO
BAGNI MARIA ANTONIETTA
BALDAN FLORA
BALLARDIN LENA
BALLARIN GUIDO
BANZATO ANGELINA
BARATELLO MARIO
BARAZZA PAOLA
BARBIERA MARIA
BARBIERA TERESA
BARBIERO LIA
BASSO SILVIO
BASTA SARDELLI MARIA
BASTON MARIA GRAZIA
BATTISTELLO ELENA

BAUCE FIORENZA
BELLAGOTTI FIORELLA
BELLON ALESSANDRO
BELTRAME FERNANDA
BELTRAME GIANNA
BELVISO MARTELLATO RINA
BENETAZZO ALBERTA
BENETELLO LUCIANA
BENETOLLO BIANCA
BENETOLLO SIDOLI RENATA
BENETTI PIERO
BENETTI SANDRA
BERGAMASCO GIANNINA
BERGO ZANIRATO ILEANA
BERNARDI FLAMINI EDDA
BERTAN BERTOLUZZI INES
BERTANI ANTONIETTA
BERTEGGIO FERRUCCIO
BERTELLA NATALIA
BERTO UGO
BERTOLI GIANNA
BET LUCIANA
BETTIN EGIDIO
BETTIN GIOVANNI
BETTIN LUCCA BRUNA
BIDOGGIA ELIO
BIFFIS BERTILLA
BITTONI CHELLIN MIRELLA
BIZZARRI CESTARO RITA
BIZZOTTO PATRIZIA
BOMPREZZI ROBERTO
BONDESAN ADRIANO
BORDIN MENEGHELLO INES
BORETTI ADRIANA
BOSO ALBERTO
BOSO NINO
BOTTARO ELISABETTA
BOTTER ETTORE
BOTTER PIERANTONIO
BOTTOS RAFFAELE
BOZZOLAN MARISA
BRANDI LUISA
BRATOS NICOLINI ROMANA
BRESSAN GAMBARETTO SILVANA
BRONE GABRIELLA
BROSOLI LIDIA

BRUGIAPAGLIA ALEIDE
BRUNELLO BRUNO
BRUNO ALESSANDRO
BRUNORO MARIA LUISA
BUCCHIERI ALDO
BUSATO LUISA
BUSSOLARO TALITA
BUTTAZZO MARIA

C

CAGNI GALEOTTI OLGA
CALABRETTA CARMELO SAVERIO
CALDERA ANNAMARIA
CALZA NOVELLA
CAMPORESE JONE
CANDIANI BELLAVITIS MARIA
CANTARELLO ANTONIO
CANTELE GIULIANA
CAPPELLARI MARIA TERESA
CAPPELLINI FRANCESCO
CARATTOLI MARIA TERESA
CARENZA ALBERTO
CARRARI FABRIS LALLA
CARRARO EGISTO
CARRARO LAMBERTO
CARRAIO OMERIS
CASSIN LUIGINA
CASTELLETTO ALBANO
CATANUTO PIETRO
CATTIODOURO VITO
CAVESTRO MARGHERITA
CAVINATO CARLO
CECCHINATO ANTONIETTA
CENCHERLE GIOVANNA
CERESER GIUSEPPE
CERON MARIA ANNA
CHIEREGHIN EGLE
COLLE ALBERTA
COLPI ARTURO
CONCOLATO ANTONIO
CONCONI ANGELA
CONFORTI GIANFRANCO
CONTE GIANNI
CONTE MARIA
COPPI PIERINA
CORATELLA SAVINO
CORAZZA ANNINA
CORCELLA GEREMIA
CORNETTO BRUNO
CORSANI GIOVANNA
CORTELLA MARIA
COSELLI MARCELLO
CREPALDI ILEANA
CREPALDI MARIO
CUSIN RITA

D

D'ANCONA SILVIA
D'ANGELI FERRUCCIO
D'AVANZO MARIA GRAZIA
DAL FABBRO ALESSANDRO

DALL'OGGIO ANNA
DALLA BONA ADRIANA
DALLA COSTA LEONARDA
DANIELE ATONIA
DE AGOSTINI SANTINA
DE DOMENICO ANNA PAOLA
DE LORENZI ALDINO
DE LUCA ANNA
DE MARCHI EMMA
DE MARCO MILANESI SERAFINA
DE NOBILI ALBERTA
DE PALO FRANCESCO
DE PAOLA MARIA
DE PAOLIS VITTORA
DE TONI LAURA
DE VIVO FRANCESCO
DE VIVO GIANNI
DEL PIANTO ROBERTO
DEL VECCHIO ANNA MARIA
DELL'ANTONE MARIA LUISA
DELLA CASA DALLOLI LUCIA
DI NINNI GABRIELLA
DOMINICI LAURA
DONA BOARETTO IDA
DONATELLO DANIELA
DOSSOLA LUIGI
DOTTO ADELIA
DRIGO FRANCESCO
DUGHIERO AMBRA

F

FABBIAN NICOLETTI MARTA
FABRIS FRANCA
FAIDO ANGELIN ROSANNA
FANTINI IDA
FAVARETTI MICHIELI ILIANA
FAVARETTO LAURA
FAVERO EDDA
FERRARETTO BRUNA
FERRO ADELAIDE
FERRO LINO
FERRO MARIA
FERRO PAOLA
FERRO PIERA
FERRUDA ANTONIETTA
FILECCIA VINCENZO
FILIPPI LONGO NICLA
FINCATI ELLANA
FINCO MARISA
FINCO TERESINA
FIORAVANTI ONESTI LUCIANA
FOGAROLO MARCO
FOGATO MALAGUGINI ADRIANA
FORNASIERO GIOVANNA
FORNASIERO CERLENI ANNAMARIA
FORNO GAETANO
FRANCHI OSTI GISELDA
FRANCO SERAFIN TERESA
FRANCOU ORNELLA
FRANDOLI LAURA
FRASCAROLI GIUSEPPE
FRIGO STEFANELLI PAOLA

FRISO GABRIELLA
FURLAN RAFFAELLA
FURLAN BOATTO ADELE

G

GALAN TESCARI MARGHERITA
GALATI LUCIA
GALIAZZO LUCIANA
GALLINA ANNA MARIA
GALLIO MAGDA
GAMBAROTTO TINA
GAMBIZZA LUCIA
GASPARETTO STORI GIOVANNI
GASPARI ELENA
GASPARINI MARISA
GASPERINI RAFFAELLA
GASPERINI BAGGIO MARIKA
GASTALDELLO CAGNONI BRUNETTA
GASTALDELLO GABRIOTT SILVANA
GAZZOLA FRANCESCA
GAZZOLA MARIA CHIARA
GEBBIN BOSCOLO ROSALIA
GENNARO IRIDE
GHERSEL MAFFEI WANDA
GHETTI CLARA
GHIRALDO SERGIO
GIANDOMINICI NIRO VITTORIA
GIANESELLO LAURA
GIGANTE ADRIANO
GIGANTE LUCIA
GIGLIO SMANIA FERNANDA
GINANNESCHI EGISTO
GIONCHILIE CODENOTTI LUCIA
GIRALDO VITTORIO
GIUDICE PIETRO
GIZZI MARIUCCIA
GOLDBACHER SACERDOTI MARIA
GOTTARDO LUISA
GRASELLI GIORGIO
GRASSETTI BETTY
GRIECO MARIA
GRIFALCONI ELIDE
GRIFALCONI RENATO
GUARNIREI LAZZARO ANNA
GUERRA DANIELETTO ITE
GURLI FIORETTA

H

HANSON J.BROOK

I

IANNACCONI AUREA
INFELISE RENATO
INGRAVALLE BAY LUISA CAMILLA
IORI GIUSEPPE

J

JUSTIN LUCIA

L

LA COMMARE MARIA
LA MONICA SALVATRICE
LA REGINA CLARA
LAGO PAOLA
LAINO FONTANA ELEONORA
LANCELOTTI PAOLO
LANCEROTTO ALGERO
LATERZA GARAVANO BIANCA
LAZZARI ELVIRA
LAZZARIN GIOVANNA
LAZZARIN LEOPOLDO
LAZZARO DANIELA
LAZZARO LUIGI
LAZZARO REMY
LEA LIA
LEPSKY GABRIELLA
LERCARA MORANDI MARCELLA
LIMENA LUCIANA
LIOIA ANTONIO
LIONELLO ALBERTA
LOCATELLI OMERIO
LONGO BALIN ADRIANA
LOVATINI CANILLI ANNA
LOVO MARCO

M

MACCA CARLO
MACOR GIORGIO
MADDALUNO FASSINA ROSA
MADONINI GIOVANNA
MAGLIOCCHETTI LAURA
MANCUSI DONATELLO
MANENTE GRAZIELLA
MANFREDINI MARIA
MANGIONE IVELISE
MANNA TIZIANA
MARANGON GIANCARLO
MARCHESIN LEONORA
MARCOLIN GINA
MARCOLIN SILVANA
MARIANI ANNAMARIA
MARITAN ADRIANO
MARTAN GIANNI
MARTINELLI SANDRA
MASIERO MARIA
MASPERO ANNUNZIATA
MASTELLI DE MARIA ANNA
MAZZARI COMIS ANTONIA
MAZZUCATO ROSETTA BIANCA
MELATO ROSANNA
MELCHIORI G. FRANCESCO
MELIS FRANCESCHINA
MENEGHINI GIULIANA
MENEGOTTO MARIA TERESA
MICHELI MARIA TERESA
MICHELI NORMA
MIETTO GIORGIO
MILANI MIRNA
MILANI MINUZ ENRICA
MILANI MUZZIO DORINA

MINGATI GIRARDI LUCIANA
MIOTTO AMELIA
MIOZZO GABRIELLA
MOCELLIN FILOSOFO LUCIANA
MOCELLINI CATERINA
MONESI ANNAMARIA
MORACHIELLO CLARA
MORANDINI BARONI NICOLETTA
MORETTO MARCO
MORINELLI VITTORIA
MOROSIN MIRELLA
MOSCATI SALVATORE
MUNARO MIRTA
MUNEGHINA ERMINIA

N

NALIN MARIA
NARDETTO ALBERTO
NASCIMBENI DANIELA
NASSUATO EMILIO
NEGRI ROSETTA
NEGRIN MIRELLA
NERI ANNA MARIA
NICOLÈ RENZO
NICOLETTI SARA

O

ODONI CARATTOLI PAOLA LUISA
OLIVI MARIA ALOISA

P

PACCAGNELLA MARTA
PAGANINI GLADIS MARIA
PALAJA FLORA
PAOLIN EMILIA
PAPERINI CARLA
PAPERINI CLEMENTINA
PARDON ROMANA
PARIS ANNAMARIA
PARISELLA LUISA
PAROLO EMMELINA
PARRASIA MIRELLA
PASETTI GUIDO ANDREA
PASQUALIN ADELE
PASQUATO ENRICHETTA
PASSARETTA MARIA GRAZIA
PELLEGRINI DINA
PELLIZZARI VANDA
PELLIZZARO VINCENZO
PELOSO ARNALDO
PEPE FRANCESCO
PERRONE LUCIA
PETRONIO MARIA ELISA
PETTINELLA ADRIANA
PEYROT BURLONI GIOVANNA
PEZZI IRENE
PEZZINI LAURA
PILLAN SILVA
PIOTTO PAOLO
PIOVAN FRANCESCA

PIOVESANA CORRADO
PIRON UGOLINA
PISANI GIULIANA
PISANI GOTTARDO EDDA
PITTARELLO GISELLA
PIVA GABRIELLA
PIZZO ROSANNA
PIZZOLATO LIBERO
POLATO DIMITRI
POLI STEFANIA
POLITO ARNALDO
PRANDINI SILVANA
PRELEC MARTA
PROSDOCIMI GIANNA
PULEJO GALLO MARIA LUISA
PUPPI TREVISAN PAOLA

Q

QUARTESAN FRANCESCA
QUARTIERI VELIA

R

RAMPADO LUCA
RAMPAZZO VALDEMARCA GRAZIELLA
RAVAGNAN MARIA LUISA
RAVAIOLI M. CLAUDIA
RAVASINI RUGGERO
RETTORE MARISA
RIGA ZUIN ANNA
RIGONI CLAUDIA
RINALDI GALEAZZO
RODIGHERO ANNA MARIA
RODIGHERO ELISA
ROMANINI GRAZIELLA
ROMARO STURARO LAURA
ROSSETTI IOLE
ROSSETTO CARLINA
ROSSETTO FRANCESCA
ROSSI GUIDO
RUFFATO WILMA
RUGIERO ROBERTO
RUZZA MANZOLINI BRUNA

S

SACCONI ANNAMARIA
SACCONI CARLA
SACERDOTI LIA
SANDRI ANTONIO
SANGIORGIO MARIA LUISA
SARTORELLI NARDO LILLI
SATTA BORDIGNON LETIZIA
SAVIOLO ANNAMARIA
SCANDOLARA ANDREA
SCANFERLA LAURETTA
SCARPAROLO SAETTA LUCIANA
SCHIAVOLIN ANNA MARIA
SCHIAVON LORENZO
SCHIAVON WILMA
SCHININÀ LURIA GIULIANA
SCHUBERT NELLY

SEGATO ANTONIETTA
SEGATO FRANCA
SEGATO IOLANDA
SEGATO MARIA
SERIANNI OSVALDO
SIMONATO CARLO
SOPELZA WILMA
SORGATO MARIA LUISA
SOTTORIVA MADDALENA
SPECCHIA LUISA
SPIRITO GIANNA
SPOLADORE MILENA
SQUARISE GELMINA
STEFANI CARLA
STEFANUTTI PAOLA
STIENNON YWONNE
SUPPIEJ BUSETTO MARIA

T

TAGLIAPIETRA ANNA FARINATI
TAMBURINI BETTINI ISOTTA
TANI RACHELE
TARALLO ROSA
TARGA GRAZIELLA
TERRONI LUISA
TINARELLI FRANCA
TOGNACCI ADRIANA
TOGNON PETTENAZZO IANA
TOLLIN ANTONIETTA
TONDOLO ADA
TONEGATO NADIA
TONIATO FOSCA
TONIOLO MARIA
TOSATO GIORGIO
TOTO LUCIA
TRAN XUAN-HOA
TRAVAGLINI EMMA FERNANDA
TRENTO REDENTO
TREVISAN LANZONE LIDIA GINA
TRIONFI ELISA
TRIVELLATO MARIA VITTORIA
TROI CLELIA
TUBOLINO MARIA ROSA
TURATO MARTA

U

UGOLINI RONDELLI NERINA
USAI FRANCESCO

V

VALE PATRIZIA
VALLONE GNESOTTO MODESTINA
VANUZZO LAZZARO GABRIELLA
VAROTTO RENZO
VASINIS VERA
VEGGIA ADRIANA
VERGARI DARIO
VERLATO PATRIZIA
VERONESE CORINA
VERONESI FEDORA

VESCOVI ADRIANO
VESCOVI IGEA
VESPASIANI CARLO
VEZZARO RENATA
VIANELLO ANNAMARIA
VISENTIN GIANGUIDO
VIT BRUNA
VITACCHIO VERLATO ELSA
VITALI ROBERTO
VOLPE CASAROTTI CARLA
VOLTAN AMOS

W

WALTON GABRIEL

Z

ZAGGIA GIUSEPPE
ZANAGA TASCHETTI ROSSANA
ZANELLA LODOVICO
ZANELLATO LUISA
ZANGIROLAMI LAURA
ZANIBON ELISABETTA
ZARLOCCHI CORINNA
ZAZZERONI PINA
ZERBATO CARLI SILVANA
ZILIANI CHIARA
ZIVERI ANDREA
ZOCCHI BORTOLOTTO PATRIZIA
ZORZETTO EZIO
ZUANON FRANCESCO
ZUCCOLI BERGOMI CLAUDIA
ZUIN CARLA

SOCI FAMILIARI

A

ANGELIN LUCIANO
ANTONELLO NASSUATO MELANIA

B

BALDAN OTELLO
BALDOIN GIULIANA
BALDOIN RAFFAELLA
BENEDETTI LUCIANA
BENETTINI MERCEDES
BIZZOTTO MARIA ECCELINA
BORTOLOTTO LUCIANO
BOSCHI PIERINA
BOSCOLO ANGELO

C

CANILLI GUIDO
CASSINI MARIA

CERA GIAMBATTISTA
CERLENI GIOVANNI
CESARIN LIVIA
CESTARO SILVIO
CHIARIELLO BIAGIA
CINGOLANI MARIA PIA
COMIS GIANBATTISTA
COZZUTTO MARIO
CUONZO TRAVAGLIA FRANCA

D

D'ANDREA TERESA
D'EMANUELE ANTONIO
DALLA GRANA GIANCARLO
DALLA PORTA ANDREA
DE NARDI CHIARA
DE VIVO MIRELLA
DEL MISTRO RAFFAELLA

E

ELEFANTE FRANCESCA

F

FERRACIN ZEFFIRO
FERRARI ENZO
FILIPPI FIORENZO
FILIRA OLIVO
FRANCESCHI OTTORINO
FURBATTO PIERINA

G

GASPARINI RENATA
GELMINI ILARIO
GHETTI MARCO
GIANNETTO EUGENIA
GIORIO ILARIA
GIORIO LUCIANO
GIROTTA ANNITA
GULLO EMANUELA

J

JUSTIN ESTER

L

LA MONICA GIOVANNA
LAURENTI GIANCARLO
LOMBARDO ROBERTO
LORA EDOARDO
LUCCA GEO
LUNARDI GIOVANNA
LUNARDI GIUSEPPE
LUNA M.GRAZIA

M

MAGNANI FRANCA
MAINARDI PAOLA

MANGIONE VINCENZA
MARE LOCATELLI MARIA TERESA
MARTINI MIRELLA
MILANI FERNANDA
MILANI MORENA
MENEGHINA LUCIANA
MUZZI DRAGO CONCETTA

O

OSTI PIETRO

P

PARPAGIOLA ANNITA
PAVAN LILIANA
PERANDIN VANNARITA
PETRELLA CORNETTO MARIA FRANCESCA
PICCOLO ANTONIO
PITTARELLO NICLA
PIZZOLATO GIULIO GIOVANNI
POZZATI CECILIA
PROSDOCIMI FRANCESCO
PUGLISI ROSA

R

RIGONI VITTORIA
RIZZATO ANNA

S

SACERDOTI VITTORIO
SAVIGNAGO LILIANA
SCARANTE FLORA
SPILLER MARIA
STEFANELLI BASSO RITA
STEFANUTTI SANDRO
SUMAN LUCIA

T

TARGA CALABRETTA MARIA LUISA
TESTOLIN RENZO
TEDESCO CATERINA
TREVISAN LINO
TREVISAN MARIA ELEONORA

V

VERONESE ENZO
VIOLA ROSALIA

Z

ZENNARO PIERANTONIO
ZODIO ANACLETA

INDICE

Organi e struttura dell'Università Popolare 2002-2005	pag. 3
Relazione del Presidente	pag. 6
Inaugurazione dell'Anno Accademico 2003-2004	pag. 10
Sintesi delle conferenze	pag. 11
Concerto Natalizio	pag. 45
Corsi	pag. 46
Biblioteca	pag. 46
Videoteca	pag. 47
Biblioteca di quartiere	pag. 47
Escursioni e Visite a mostre	pag. 47
Viaggi	pag. 48
Gruppo Fotografico Antenore	pag. 49
Album dei viaggi	pag. 50
Statuto	pag. 57
Soci onorari	pag. 60
Soci sostenitori	pag. 60
Soci ordinari	pag. 61
Soci familiari	pag. 65

Finito di stampare
Agosto 2004

PUNTOFFSET snc
Viale Spagna, 12 - 35020 Ponte San Nicolò - Padova - Tel. 049.8960942 - Fax 049.8969525
E-mail: info@puntoffset.com - www.puntoffset.com